

**LA MEA DI
POLITO:
POEMETTO
MONTANINO**

Jacopo Lori, Pietro Fanfani





LA
MEA DI POLITO

POEMETTO MONTANINO

DI

JACOPO LORI

CON ANNOTAZIONI FILOLOGICHE

DI

PIETRO FANFANI



PISTOIA

TIP. CINO DI L. VANGUCCI

1870.





BIBLIOTÉCA

ERNESTO MONACI

MDCCCXLIV.

~~XXXXXXXXXX~~
MCMXVII

AI LETTORI

Nell' anno 1845 l' Arcangeli mandò al professor Bindi a Pistoja il poemetto *de' Tangheri* (com' esso allora il chiamava), acciocchè ne desse ragguaglio nella *Rivista di Firenze*, e lo accompagnò con queste parole: « Ecco i *Tan-*
« *gheri*: prima l' originale in abbozzo ; poi la
« copia, o per meglio dire, l'estratto di ciò che
« potei raccapezzarvi alla meglio, anni fa. Tu
« potrai ritrarne assai più colla pazienza , se
« ne hai , come credo , e con la maggior pra-
« tica che possiedi de' manoscritti . » Or non
mi ricordo per qual cagione il Bindi non potè
attendere a dar sesto a quella indigesta mate-
ria: fatto sta che tutto il guazzabuglio di carte
mandate dall' Arcangeli a lui venne in mano mia;
ed io , con la mia santa pazienza messomici at-
torno , riuscii , non senza grandissima fatica e

spesa di tempo e di cervello, a metter insieme ben esemplato il poemetto del Lori. Messo ch'io l'ebbi al pulito, non fui lento a significarlo all'Arcangeli, mandandoglielo a vedere, e mostrandomi risoluto a stamparlo, ed a farci note filologiche, delle quali gli mandai anche un saggio. A questo egli mi rispose la lettera seguente: « C. A. Bravo Pietro! tu sarai l'Aldo della « Montagna, anzi il Menagio, il Manuzio, e quel « che tu vuoi. Eccoti quel che ti posso man- « dare di così fatti poemi (mi mandava alcuni « poemi rusticali). Il resto lo potrai riscon- « trare per le librerie. Fissa regole certe di « pronunzia: *illola*, *èllola*, *àllola* – *illura*, « *èllora*, *àllora*. *Ejo*, *ajo*, *ujo* – *eglio*, *aglio*, « *uglio*. Molti participi passati tronchi, come « *tappo* per *tappato*, *tasto* per *tastato*, *piglio* « per *pigliato*. Ma fa' tu, e fa' presto. – 24 « Giugno 1845 – il tuo Arcangeli ». Ed io feci, e feci presto; e poco appresso gli rimandai l'idillio con tutti gli appunti delle note che volevo fare: e stringendomi desiderio di finir quel lavoro, giorni appresso lo sollecitai che mi ritornasse indietro i miei fogli, al che mi rispose: « Carissimo Pietro – La *Mea*, raffazonata con « tanto garbo da te, m'è cominciata a piacere; « e più quel buon corredo che tu le hai fatto

« con quelle noterelle, o meglio accenno di note
 « che mi hai mandato. Dunque lasciamele stare
 « anche un altro pochino, e poi te le rimanderò;
 « o meglio te le riporterò da me stesso . La-
 « scia pure di citarmi come autorità filologica,
 « perchè mi saprebbe di curioso. Sta' sano: sa-
 « luta il Bindi , e credimi in massima fretta ,
 « tuo affezionatissimo amico G. Arcangeli - .
 « (Prato 2 Luglio 45) » . Non tardò per altro
 a rimandarmi ogni cosa , chè il 6 Luglio mi
 scrisse : « C. A. Eccoti la *Mea* benissimo raf-
 « fazzonata da te . Anche le note , così accen-
 « nate mi piacciono : e mi danno buon saggio
 « di quello che tu farai . Con una attenzione
 « maggiore io potrei forse darti qualche schia-
 « rimento su qualche parola; ma meglio farai
 « a dare una corsa in montagna , principal-
 « mente ne' paesi più discosti dalla via mode-
 « nese , nei quali più conservasi l' antico idio-
 « ma dei monti . *Copo* viene da *copare*, stor-
 « piatura di *occupare* . È comunissimo in mon-
 « tagna il detto : *Avere le mani cope* per *ma-
 « ni piene , ingombre* . Ho scritto in margine
 « una spiegazione di *inuzzurri*. Il *panno del-
 « l' oro* è così detto , perchè veramente era
 « filettato d' oro , ed aveva una stella nel mezzo
 « ricamata rozzamente ; e l' usavano anche per

« il battesimo . Stai intorno al Bindi, perchè
 « faccia l' articolo per la *Rivista*. Dimmi qual-
 « cosa sui Parentali di Galileo , pe' quali non
 » ho coraggio di scrivere con questo caldo che
 » mi opprime l' anima e il corpo. Addio. Il tuo
 « G. Arcangeli. » Ed io diedi la corsa in mon-
 tagna ; e , tornato , mi misi a distendere le note,
 nelle quali fu mio principal proposito il render
 ragione (oltre al dichiarare il sentimento delle
 voci) di tutta quella pronunzia montanina , e
 di trovare a que' modi montanini i modi si-
 mili negli scrittori antichi : e per la maggior
 parte , anzi quasi per tutto , mi venne fatto .
 Compiuto il lavoro , lo comprò da me il signor
 Luigi Vangucci capo della Tipografia Cino per
 istamparlo : il che poi non fece , distrattone da
 varie cagioni , che qui non accade ricordare .

Sette o ott' anni dopo l' Arcangeli recitò alla
 Società Colombaria una lezione , dove dice un
 monte di bene del poemetto del Lori ; ma , come
 allora egli avea rotta meco l' amicizia (non dico
 di averla rotta io, perchè non cessai mai di vo-
 lergli bene) , così non fiatò nemmeno del pon-
 deroso lavoro fatto da me sulla *Mea*, la quale
 io solo avevo potuto render leggibile: anzi andò
 più là , mostrò desiderio che su tal compo-
 nimento fosse fatto quel lavoro che troppo bene

sapeva averci fatto io , e fece di tutto perchè fosse stampato , come fu poi veramente nel 1856 a Firenze , insieme a certi *Canti popolari toscani*. Non potè per altro avere la copia già fattane da me , perchè era proprietà della Tipografia Cino ; il perchè gli bisognò raffrunchiarne una copia alla peggio , che riuscì prodigiosamente spropositata , e da potersi chiamare tutt' un' altra cosa ; per forma che nella seconda edizione di quei Canti , fu reputata prudenza l' ometterla. E adesso, che ho ricomprato dalla Tipografia Cino il mio lavoro di 25 anni fa , pubblico la *Mea* nella sua forma schietta e primitiva; non perchè mi paja un miracolo dell' arte , benchè sia veramente piacevol cosa ; ma per offerir modo agli studiosi della lingua di fare confronti di dialetti, e riscontri di scrittori antichi , essendo questo il proposito unico e continuo che io ebbi nel compilare le molte annotazioni : e per questo rispetto solo io spero che la mia fatica non abbia a riuscire sgradita agli studiosi.

Non sarebbe passato senza meraviglia e diletto il notare , come avevo già fatto , via via gli errori prodigiosi della edizion fiorentina ; ma ho pensato che poteva prendersi per atto di risentimento , e per voglia di accattar brighe ;

VIII

e però ho tolto via dalle Annotazioni tutta la parte polemica e censoria , sperando che il primo editore mi abbia a tener conto di questa urbanità. Quando per altro egli facesse o pubblica o privata dimostrazion del contrario ; allora i riguardi cesserebbero , ed io rallegrerei i lettori della *Mea* con una *saporita* Giunta alle note .

PIETRO FANFANI

LA MEA DI POLITO

1.

Allor che il Sol della gran madre il seno
Ritorna a fecondar col caldo raggio ,
E rider fa , di fiori e d' erbe ameno ,
Il fin d' aprile e il cominciar di maggio ,
La vecchia Mea dell' Appennin tirreno ,
Che di rimaritarsi avea coraggio ,
Sul nuovo sposalizio e sulla dote ,
Brontolava , filando , in queste note .

2.

'Mia dirci lui! deccomi qui, son resta
 Inuzzurri accosì com' un pileo
 Senza 'l mi' uom, ch' i' l' ho qui sempre 'n testa
 Dal gran ben, gentimìa! ch' i' li voleo;
 Perchè per la primante, ch' èje questa,
 M' è diviso che fusse un archileo,
 Lonzo, brenzagliurone e covacendere;
 Ma po' del galantuom n' ava da vendere.

3.

Con meco s' è diporto da mi' pae,
 Cregghiatel senza biastime di certo;
 E poi, che leppicar? se ugnun lo sae,
 E può chiarir s' era fogoso e sderto?
 Una fisima, un omo in veritae,
 Nè un brúscuro fra noi ci s' è scoperto;
 Chè sian campi alla buona insieme e 'n solito,
 E mi chiaman tavia la Mea di Polito.

4.

Liberalmente no c' è stato nimo
 Ch' abbia bado altrettanto a' fatti sua;
 E però chi ci ha pratico ci ha stimo
 Du' anime 'n un nócciu tuttiddua:
 Da útimo popoi, perch' era grimo,
 Scramava sattichè ch' ava la bua;
 Ma 'gna saper che, siccom' era allento,
 Si sconservava per amor del vento.

5.

Ah! con quel malannaggio traversone
Ci n' ava chiappa quanta ci n' andeva :
So ch' arritorturava 'l coturone ,
E che dal tanto schiànsimo piangeva :
Allor mi ripricava un po' sfronzone ,
Se l' occasion di ripricar si deva ;
Ma si deva di rado e rado bene ,
Perchè anch' io m' appenavo a quelle pene .

6.

Gnignimò l' ero li co' 'na baldora ,
E con un testo medesimamente
Da barbarlilo proprio allor allora
Lalli dunch' ava mal quasi spolpente ;
E po' na pappa che bolliva 'n ora ,
Condizionata con olio sapiente ,
Ch' apprica sullo stombaco , era chiara
Ch' arebbe cavo un morto della bara .

7.

Passato un briciurin, 'mia che s' andesse
A rimbustercurar fra le lenzuola ,
E se non c' eran , l' andevo per esse ,
Ch' i' n' avo sotto 'l letto una carriola ;
Qui bastava che un písuro facesse ,
E requiasse , li tufo , un' ora sola ,
Che si scionnava e mi diceva : Mea ,
Non ho più nulla ; e per di più ridea .

S.

Io poi lo collegiavo , e stavan l'ie
 Comidi bene e meglio a grogiolarci ;
 Ma quando viengon le diavularie ,
 Vattil' a 'ndevinar ! chi c' è 'gna starci :
 Di gennaglio 'l dì dodici , o lallie ,
 Rigombitò certi sputacchi marci ;
 S' infebbrichi , li si turbò l' orina ,
 E doventò ritropico , meschina !

O.

Ah gentimía ! s' i' lúcciuro a vendetta
 È carità che mi compatisciate :
 Com' oggi , fate conto , mi s' alletta ,
 E non passan nemmanco du' díate ,
 Che un giorno ch' i' li fo 'na schifardetta
 Di rézzure di pane abbollessate ,
 Che è e che non è , barba un sospiro ,
 Soccalla l'occhi e mi riman sul tiro .

1O.

Ah poverin ! ch' i' ti lucciureróe
 Finchè arò forza di raffiaturarmi ;
 Bench' i' sento che aver poga più n' hoe ,
 Tanto mal mi son concia a schiasimararmi .
 Di marito però ne ririvóe ;
 Non per el ticchio di rimaritarmi ,
 Ma per levar le chiacchiere che c' enno ,
 E dell' antre tavía che ne farenno .

11.

An lingue come spázzure, canaglia!
 E mi saltano a me sempre a ridosso;
 Chanchigna! c'è pur tanta razzamaglia,
 E la lasciano star; c'ha il bréndur rosso?
 Io poi, s' i' parlo a un uom lallì per l' aglia,
 Manco posso parlar, manco li posso:
 Senza saper perchè, s' èn colti a noglia
 Coresto rabaschiotto ch' è 'na gioglia.

12.

Li dia to'! lo vo' tor quand' i' fuss' anco
 Coll' ansima 'n sul petto in angonia:
 Fursi son cascatoglia? ho il ciuffo bianco?
 Paglio, chi i' sappia, qualche porcaria,
 Ch' i' abbia a ricorrere al cantambanco
 Pere sbaratturar 'na spezieria?
 Salda come l' acciaglio, e manchienuta
 Verd' e fresca mi son come la ruta.

13.

E per gramatigia migna che arrieto,
 Di mi' tempo, ci stia sia chi si pare.
 Tra l' antre, enno tre dì che 'n sul Sorrieto
 Me la spippurò 'n viso il mi' compare:
 Commar, mi disse, chiéntilo segreto,
 Ma sa' quante fancille ci fai stare?
 A sbirciar loro e te, migna po' dilla,
 Páglan le mamme lor, tu la fancilla.

14.

È ver , chi mi dà un lodo 'mià sghignazzi ,
 Chi no mi lo vuol dar no ci riprico .
 A quest' ora , o che gli uomini enno pazzi ,
 O non so più manch' io quel che mi dico .
 So che , se c' è chi a 'nnamorati sguazzi ,
 E di quelli squarcianti e dall' amico ,
 No rifistico l' antre , ma mi creggo
 Che millanta n'arei , s' uno ne chieggo .

15.

E pere spiattellàrvila , fuor d' uno ,
 Di questi sbarbatelli mi ne 'ncaco ;
 Quel poi ch' i' mi son trovo , oh ! l' ho straluno
 A mi mo' , prima di pigliarci baco .
 Già delle maccatelle n' è digiuno ,
 No è nè donnagliuolo nè briaco ,
 Nè giocator nè lugio nè bugio ;
 E , ch' i' sappia , 'nsinor no s' è stravio .

16.

Vederlo poi quand' ha la vanga nuova
 Che ti la zeppa giù com' un fittone ;
 E , se terra gentil più non ritrova ,
 Tira fuor 'na quartina di sabbione .
 L' anno passo , che fece quella prova
 Di cacciarci quel po' di formentone ,
 Ombè ! no li fruttò , sangue dell' aglio !
 Lallì da venti o ventidua lo staglio ?

17.

Stampò, mi n' arricordo, 'na polenta
 Ch' era 'na degnità, tant' era buona,
 Appunto un verneddi ch' avàmo sventa
 'Na bucata gnorile i' e la garzona:
 Vien che a buco s' è tiglio, e ci presenta
 Nel catagliuol coresta quofinona.
 Canchigna! ci volea 'na bocca a rescia
 Per no corrir quando facea la vescia.

18.

Una zeppa di quella e 'na tagliata
 Parevan biscottini di Savoglia:
 Io poi, per no mostrammì 'nteressata,
 (Chè certe misertà l' ho tropp' a noglia)
 Che ti feci? ammannietti 'na frittata
 Con un bel gotto di vin di Pistoglia;
 E lì 'n tre, io, la mi' garzona e 'l damo,
 Stiéden liberalmente in gaudeamo.

19.

Ma non v' ho ditto niente dell' accetta
 Quando quel diavulaccio la maneggia:
 Cregghiatemi che all' alberi che avvetta
 Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia;
 No come certi no, che della fretta
 Enno stufi che pagliano 'na meggia:
 Accosì m' accadiette quest' auturno,
 Che dret' a un ceppicon quattr' opre furno.

20.

Via , mi papponno l' ossa a fatta fine ,
 Perch' i' son ampra e sganasciar li fo ;
 Ma , tracchè le mi' selvi enno vicine ,
 M' infiascavano 'n casa ugni po' po' ;
 E lì , fra desinari e merendine ,
 No vi lo posso dir quel che ci andò :
 Basta , non c' era lui , chè , se lu' c' era ,
 C' incartavo lu' solo , e buona sera .

21.

Lu' sì che , come dea 'na botta al ciocco ,
 Vedei 'l ciocco ch' era bell' e spacco ;
 Che serve ? a mala pena l' ava tocco
 Che ti lo spappurava come 'l macco :
 E io ci sare' svigna anco 'n pitocco
 E 'n cioce a zonzonar quand' era stracco ;
 Perchè alla conversúggine li tiengo
 Tacca tacca dirièto , e du' va viengo .

22.

Vita mia ! ch' è 'na cosa da no credere
 A bazzicar con un di quella tinta :
 Se tu se' ritta , e lu' ti mett' a siédere ;
 E se tu siedi , e lu' ti dà 'na spinta :
 Nè a chiàcchiare nè a fatti no vuol cedere ,
 E 'n tutti quanti i modi la vuol vinta :
 Io , che mi ci accatricchio e che ci arruzzo ,
 Dal tanto sghignazzio schioppo nel buzzo .

23.

E però dico : pigliallo e fornilla ;
 Già è bell' e fatta l' accordellinata :
 Sulla dota ch' i' ho no ci si strilla ,
 È lì tavia come mi l' ànno data :
 Un seccatoglio che pare 'na villa ,
 E suddili 'na selva ch' è 'n occhiata :
 Dodici recchiarelle e du' montoni ,
 E una casa e un campótturo qui entroni .

24.

Il corredo è spietato ; e no sta bene
 A dillo a me le chióppure che gosta :
 Ènno di biancaria tre casse piene ,
 Che a chiudelle ci va 'na tiritosta ;
 E zinali e scurracci e pergamene ;
 Insomma un morto di robba riposta :
 E po' ci ho un paglio o dua di fiubbe belle ,
 E 'na corona colle bottonelle ,

25.

Ch' i' m' arricordo l' anno che mi vienne ,
 Quando viengono a Roma l' anni santi ,
 Che Pòlito ci andò , ci si trattienne ,
 E mi la portò lui , si requiescanti :
 Ci ho 'na ventaglia e un frusciuin di penne ,
 'N agoraglio , 'na spera , e un pagl' 'i guanti :
 Un róturo di panno , e po' tre anelli ;
 Belli , sape' , ma veramente belli .

26.

E un manicotto di gattomarmione ,
 Che li lúccica 'l pel come 'na spera :
 Se' pagl' i' calze per un anchilone ,
 Che 'l mi' uomo , sia 'n grolia , appunto era :
 E po' c' enno le mia : c' èglie un saccone
 Con un bel copertoglio e 'na lettiera ;
 Ma giocurata tanto ben al tornio ,
 Che mi fa sbaturlir quand' i' la sbornio .

27.

Ombè ! c' è antro 'n cambera ? c' è un quadro
 Ch' è rimúgino tutto co' pitturi :
 Tra l' antri scarabocchi c' èje un ladro ,
 Che búrica d' intorno a certi muri ;
 E di là c' è du' troglie , che a soqquadro
 Cacciano certe redole di piúri ;
 Ma , chi sa se nemmanco ci si coglie ?
 Seran porci , tene' ; ma paglian troglie .

28.

Mi diceva 'l mi' uom , ch' essendo cicco
 Come sarebbe un fancillino adesso ,
 De' quadri 'n casa sua ci n' ava 'l ficco ,
 E tutti corniciati d' arcipresso ;
 Ma piacquen tanto a un dazzagliuolo ricco ,
 Che c' imbertò per 'na cataglia il messo :
 Tra lor chi sa come le cose andonno ?
 In sostanza però si li papponno ;

29.

Chè papperenno non so che mi dire .
 Anch' a trovarsi un caglio di filussi ,
 Come piglian lo sdrúcciuro per ire ,
 Buondi , madonna , siete bell' e scussi .
 A táttare po' c' è da comparire :
 Ci avo nove piattoni , e un ne strussi ;
 Ch' era di rame , anzi di stanio , e sotto
 Troppo lo straciagliai : sì che or ènn' otto .

30.

Toghi ve' ! funno cómperi allo 'ncanto ,
 E s' era 'ncoccio di dirci un merciaglio ,
 Che , per arfiar un soldo , tant' e tanto
 Arebbe caccio 'l naso 'nnun merdaglio ;
 Ma 'l mi' uomo , buon' anima , che 'l vanto
 Protendeva d' avelli 'n sull' acquaglio ,
 Li mandò tanto 'n su che li li denno
 Alla barba di tutti : e questi c' ènno .

31.

E c' è guaffili , siéggiure , tavelli ,
 Gràtture , scarabàtturi , canestre ,
 Tavulini , scancie , panche , sgabbelli ,
 E nótture e telagli alle finestre ;
 Senza le bubbulate e i cocciarelli
 Da poter fare e scudellar minestre :
 Mésture , mesturini , e mesturoni ,
 Pénture , penturini , e penturoni .

32.

Ci ho quattordici sacca bell' e merche ,
 Ch' éнно di toccio , ma paglian di lino :
 Tante le volte m' enno state cerche
 (Ma no le vo' prestar) giù dal molino :
 So che quando l' ho preste e l' ho ricerche
 Non ho ritrovo mai dunche si sino :
 Chiedete pur , dice un prosatto nosso ,
 Ma fate sempre capital del vosso .

33.

Non v' ho riconto poi d' un suppidiano
 Disferenziato con quattro stambugi ,
 Dunch' i' rimetto la farin' e 'l grano ,
 Il pane , i necci , e cent' antri leccugi :
 Nè d' un rastellieron tanto batano
 Gremio di cherubine e d' artibugi :
 Ma zerigarli ? minga ! perchè andrenno ,
 E chi sa che trebisso che farenno .

34.

Il mi' panno dall' oro lasciàll' ire ,
 Chè mi doventerebbe il sangu' aceto :
 N' éнно un picciuro mia trent' otto lire !
 E dèccotilo lì che par un greto .
 Manganato sia 'ttopi ! l' ho 'ut' a dire !
 Ma 'nnoggi c' è la inicia e stann' arrieto :
 Arrieto come ! appena un ci ne mógura
 Che ti lo fa ciuir come la sùgura .

35.

Dapponquà no m' àn trincio antri vestiti,
 Ch' i' n' ho per rifornir l' Abrei del ghetto :
 Quattro busti ammezzati e ricopriti ,
 Che dua di saglia e dua di dobboletto :
 Toniche e tonichini scompartiti ,
 Qualo di lana e qualo di toccetto ;
 O presi alla bottega o fatti tessere :
 Pella men sett' o otto aren' a essere .

36.

Colle giubbe di lui , buona memoria ,
 Che n' ava tante , e no l' ho miga impégne ,
 No dubitate che farà la boria
 Chi piglia me , perch' ènno propio degne :
 Una è macchia di brodo di cicoria ,
 Che li si svercignò fra certe legne
 'Na mattina che 'l medico ava ditto :
 Benne bondato , se tu vuo' star ritto .

37

E' nè 'nsaccava giù , vi dico pogo ,
 Ma tre ciótture almanco 'gni diata ;
 E creggo anch' io che li facesse togo ,
 Perchè rinsanichì 'n una mesata ;
 Ma d' aver un figliuol non ci fu luogo ;
 Sicch' i' mi n' ebbi a stare schefferata ,
 Come sarebbe , a mo' di dir , 'na grám-bura ,
 Quando per gramburar nimo la stám-bura .

Se fusse com' a dir tu non n' ha' fatti ,
 Tránsia ! ma gnin' ho fatti ben e meglio .
 Ci ho che far io , se doppo m' enno schiatti ,
 E stan sotto 'l terren tutti a diaceglío ?
 La morte è un gocciuron che , satti satti ,
 Spénzura giù dal naso anch' a chi è sveglío :
 Un pezzò sta , ma all' ultimo si scioglie ,
 E ragna pur , chè dunche coglie coglie .

Vi viengo per un dir ch' i' li so fare ,
 E che del latte no gnin' è ma' manco ;
 Ch' i' mi son lascia tanto stetturare ,
 Ch' i' son rimasa qui com' un pan bianco .
 Il primo mi facea 'n po' stiamazzare ,
 E un tétturo via via mi s' era stanco ;
 Ma quell' antro strarotta ava la coccia ,
 E sbrodi gliava giù come 'na doccia .

Puppò che , gentimía ! s' era po' concio
 Un piggellon che pareva 'na montagna :
 Un giorno poi , da quella via ch' i' ho broncio
 Perchè bastiva nella pezzalagna ,
 Ch' i' l' ho sfardo l' inzaffi , e l' ho riconcio
 Un covo dolco come 'na cuccagna ,
 Ci lo rappisurai ; ma da quel sonno ,
 'N appísuro che fu , mai più si è scionno .

41.

Sorta, ch'ero rigravida di fresco!
 E per rifar quel povero bordello,
 Ricacai com' un nócciuro di pesco
 Un tomburon, ma un tomburon pur bello!
 Si no che l'appariede un bidalesco,
 Che l'andava alla volta del ciorvello:
 Lo conducietti dal Caporalone,
 Ma li tonfò li fredo a diaceglione.

42.

Mi medicò la terza pure, ch'era
 Uno sterpo di chiospa; ma, scarinci!
 Li vienn' un gonfio sotto 'na spelliera,
 Che pareva 'na tróttura, perdiñci!
 Disse il Caporalone: Innanzi sera
 Rapparirò, chè migna ch' i' lo trinci:
 Rapparì, lo sapè? ma già quel fignuro
 Si l'era panno lei col dito mignuro.

43.

Che scuriccio, fancille! ate ma' guardo
 Dallo spíguro 'nquà tanto di sberno,
 Che il macellaglio apre al magliar nel lardo,
 Du' di si vede il corpo scataverno,
 L'entràgnuri che pesano gagliardo,
 E 'l buzzo che vien giù tavia calderno,
 Pienan le bassogliate d' una bobba,
 C' ha quel fiutaccio di no so che robba?

44.

Accosì 'l fignur della creatura ,
 A mala pena tocco , smarcignava :
 Io corsi con du' básite alla stura ,
 Ma , s' i' n' av' anche quattro , le pienava ;
 E sinnò 'ntandì sento che piura ,
 E fa delle sollacche e della bava ,
 Mi rimanea li 'n secco : io me n' addiedi ;
 Ma volea rivivir ! se tu lo credi !

45.

No servì 'ngradalirla nè col nenno ,
 Nè colle cucchiagliate della pappa :
To'la su , to'la su : l' áscari c' ènno ,
 Ma no pelle giangie , che 'l fiato scappa :
 Basta , sbasì che pareo proprio un senno
 Anco raggufa morta nella cappa :
 No mi lo fate dir , meschina meje !
 Un dret' all' antro , en fursi poghi treje ?

46.

Po' no ne feci più ch' i' stiedi un pezzo ,
 Bell' e che anco 'l mi' uom m' ava 'nzurlito :
 » Ba' Mea , ba' , ti vo' donare un vizzo
 » Se tu fa' 'n antro burchio al tu' marito : »
 Ma che contano i grecchi ? il corpo avvezzo
 Strigile bondatello e stencurito ,
 O che non l' attecchiva , o so per molto ,
 Attecchito che l' ava , era 'n avvolto .

47.

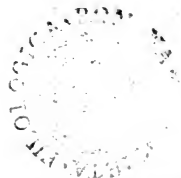
No so poi com' andè , perdinanora !
 Che , scivolo 'na mana d' annarelli ,
 Mi richiappò li stombachini , e fuora ,
 Ah gran rigombitio ! fuora budelli .
 Dissi drento di me : Che sia malora !
 Com' h' a far a covar du' furigelli ?
 Ch' avo appunto sfaloppo , e n' avo schezzo
 Dal seme via là da tre quarri e mezzo .

48.

In somma delle somme ero in que' piedi ,
 E gninimò , per raffrucchiar du' bachi ,
 Mi ci rarrabattai quanto potiedi :
 Ma 'l parto vienne ; e non faceo reccachi :
 Vi si ricorda a voi tocchi d' arredi
 Co' na rossezza che parean briachi ?
 L'è ch' i' ci biftonchiavo a questo quine ,
 Ch' i' no lo poteo fare , e l' avo line .

49.

Basta , lo ravversai (come s' andiette
 Vattil' a cerca tu) fresco e vispuccio ;
 Ma tanto ghiottettaccio delle tette
 Che me le morsicava com' un luccio :
 Magara poi che col puppar cresciette ,
 E zuvilava com' un legno sbuccio ;
 Dunque , stavo per dir : s' i' no pigli' erro ,
 Questo che qui no mi sarà sotterro .



50.

Ma che t'è che no t'è , fancille mia ,
 Una sera ch' i' sto soprapensieri
 Per amor che 'na pitta mi s'è svia
 Coll' uovo licchelli fuor del quaglieri,
 Dà senza rima 'n una bastardia
 Che no l' arebb' attacca l' aversieri ,
 'Mia ch' andia là , 'mia ch' i' lo custodisca ,
 E no trovo la via che la finisca .

51.

Quella pitura lì , com' i' vi dico ,
 'Gni dì 'gni dì mi scudellava un uovo ,
 Ma le genti laquie , ch' èn dall' amico ,
 L' àn prepàro , al vedere , un antro covo ;
 E da lì 'n poi 'n accorre dir s' ho apprìco
 Per trovar du' lo fa , ma no l' ho trovo .
 Càttara ! ho chiappo peto ; eh quì , figliuola ,
 C' è chicchissia che mi l' arramagliola .

52.

Sia malviaggio le pitte ! ora du' ero ?
 Ah ! sì , con quel raugèo del mi' fancillo :
 L' er' entra la vilùcura davvero ;
 Ma chi avesse sentuto ! oh ma che strillo !
 Io : Vien qua , bimbo , tò deccoti un pero ;
 E lu' 'no sbrobio : sie ? migna sgarillo :
 L' alzo dreto ; e li mena , se tu sai :
 Considrate cul ner che li conciai .

53.

Po' mi n' ero pentuta pere 'l verso
 Quand' i' lo veddi che cadde starnacchio ,
 E che senza 'l gridio , che l' ava perso ,
 Scalciagliava co' ppiè com' un abbacchio :
 Vole' antro ? in se' di m' andè sì sperso ,
 E mi si congegnò tant' a sbiracchio ,
 Che di du' gambe fresche come bróccuri
 Pella traversità fece du' móccuri .

54.

Li caccia' giù più 'ntrúgliuri , ch' i' creggo
 Ch' arenno che ? ch' arenno copo un tino :
 L' olio di sasso poi (ch' i' ne provveggo) ,
 Lo 'nsaccava a trincate come 'l vino :
 C' era ma' mò ? ch' i' sia ! s' i' no lo veggo ,
 Are' ditto no è ver , ti dia pallino !
 Buricò 'n popo' 'l collo , un labbro storse ,
 Fece quattr' o cinqu' úrgnuri , e po' morse ;

55.

Che mi n' andè del sangue a catinelle ,
 E mi creddi d' avemmi a dare a beco :
 Mi sbernai dal dolor mezza la pelle ,
 Piansi che m' era vento un occhio cieco ;
 E mi pareva che fra queste quarelle
 Chiacchiarasse tavia 'l bimbo co' meco :
 « Tappativi, mi ma' , le labbra biodure ,
 « Perchè, tanto , son ito alle ballodure .

56.

C' è chi prosume che , s' i' mi raccaso ,
 No sarò gninimò più da rifarne ;
 Ma sdà 'ndigrosso sdà ; chè , s' i' ho rimaso ,
 Son tavia 'n borra per riscudellarne :
 Ho come l' antre anch' io la bocca e 'l naso ,
 L' ossa , i nerbi , il ventricuro e la carne ;
 E ci metterò , quanto a far quest' opra ?
 Quant' a volta' na mana sottosopra .

57.

Meco la balia no' c' è suda mai :
 Oggi , preempio , mi viengon le doglie ,
 E fra tre ore , a tracchienersi assai ,
 Sente che 'l part' è sceso , e lo ricoglie .
 Il mi' uomo dicea : « Ma come fai ?
 « Per dio baccon , tù se' la brava moglie !
 « Io son un' uomo , e ti so dir che ponzo
 « D' antra gana che te per far 'no stronzo .

58.

La balia ed io , du' risancione a modo ,
 Ci sganasciavan tutte dalle risa .
 Per solito po' a me mi dean un brodo
 Chiepidò , e colo co' 'na pezza lisa ;
 E lor dua sin andevano di frodo ,
 Come dican che fanno i ladri a Pisa ,
 A 'ngorgar nel ciglier qualche boccale ,
 E rimondar li stinchi del magliale .

59.

Io stavo cheta , perchè nella cesta
 Pituri m' eran nati e piturine ,
 Con un cappon o dua dal dì di festa ,
 E 'na bella fiappetta di galline .
 A 'na pecor' ancor devano 'n testa
 Di quelle ch' àn le carni mannerine :
 E lì svéntrati pur , finchè di ciera
 Mi vedessen ritorna al sicutera .

60.

Dipanavo da ver ; ma n' era getto
 Quel dipanar , chè li facev' onore :
 Drent' alla settimana uscìo del letto ,
 Come s' i' escissi da far' all' amore .
 No vi nego che adesso ho qualche annetto ,
 Ma so io quel ch' i' rázzuro nel cuore :
 Quanto ci scommettiam che , com' i' campo ,
 Quattro creaturelle le ristampo ?

61.

Di' ehe mi pigli , di' ; ma , se mi vuole ,
 Chiappolino anco lui , perchè sta fuori ?
 No farebbe già fango di parole ?
 Coresto no , chè no sarebbe a ora .
 O qualche sgrinfia bella come 'l zole
 Ha fatto come me , se n' è 'nnamora ?
 Questo tracchèggio , non vorrei parere ,
 Ma 'n verità non mi dà mia buon berè !

62.

Delle volte (s' i' ho provo !) alliccerete
 Giù pella vossa via senza baderlo ,
 E qualche traccagnotto 'ntopperete
 Che v' arrampina 'l cuor solo a vederlo :
 Se baderlate poi , drento alla rete
 S' imborsan tuttiddua la merla e 'l merlo .
 Chi puol saper che questo bravo vappo
 A questi dì no ci sia resto chiappo ?

63.

Oggidi che le donne a zonziglioni
 Falconano qua e là come ramarri
 A spipitar se 'ntoppa bertonni
 Da farli il rivendúgliuro a catarri .
 Di mi' tempo , sorelle , cert' azioni
 Nè certe maracchee nè certi sgarri ?
 Guarda ! . . . ma diavul fa ch' i' no lo giungia
 A risaper , ch' i' li vo' dar la sciungia .

64.

Lo so , lo so dunch' ha la dama antica .
 Briccaldonaccia ! se mi ci fa entrare ,
 Qualche galantaria vuol ch' i' li dica
 Che no l' arebbe troppo a garbeggiane .
 E lu' ch' armeggia che no li si sprica ,
 Il prinzaggon ! lu' che l' ha lascia fare ?
 E sape' che mormeco che ci andea
 A dilli : Sono sposo della Mea ?

65.

Torni , torni laquì ! sentirà , s' io
 Lo ramanzinerò come si deve :
 « Uscimi di costì , troglio , bugìo ;
 « E no fiatare , e no mi far da greve :
 « Va' dunche tu sie' stato a chiacchiario
 « Quest' antri di colle tu' belle geve ,
 « Ch' a trovar 'n antro sposo io no mi perito ,
 « E te , viso di cul , t' ho nel preterito .

66.

No son miga sgomenta a dalli l' unto ;
 Li lo do , se credete che son io :
 E se lu' ci broncisce , allenti un punto ,
 Perchè questo ribóburo è grossio .
 Tu l' ha fatt' alla Mea , che pellappunto
 N' è beccuta per ben , frugiuron mio !
 Torna torna pur qua dalle tu' scanne ,
 Ti vo' dar questa rocca in sulle sanne .

67.

A sì stolto furor l' ultima nonna
 Si risentì maravigliando e disse :
 « Eh , commar mia ! no ti vorrà per donna ,
 Come tu lo rinculi colle risse .
 Se l' avessi a sbrogliar con una monna
 Potrebb' anch' esser che ti riuscisse ;
 Na sinnò antro lo scuzzilevone
 Ti volterebbe tanto di frullone .

Io nel frullon ti ci ho te e lui , riprese
 Orgogliosa la Mea , vecchia squarquoglia ;
 Che c' entri a bronturar sulle contese
 Ch' enno fra me , e quel faccia di boglia ?
 No manca sciorcinati nel paese ,
 Se questo cavaliere no mi voglia :
 Poffar di buco ! ate 'l bel ceffo , ate ,
 Da far lo sbravazzon con le culate .

Che si ne vadia , se si ne vuol ire
 Ma che direste voi che si n' andesse ?
 Pella mi' parte no lo vo' garire ,
 Ma no penso po' mia che lo facesse :
 C' è differenza dal far e dal dire ,
 Massimo dunch' ha 'l becco lo 'nteresse :
 E po' mi vuol un hen , che di que' beni
 Non si ne dà : ch' accorre ch' i' m' appeni ?

Quella cianfognettaccia no li garba ,
 Sibben che lui garba bondato a lei ;
 Viengo per dir che non è poi 'na sbarba
 D' assediario : Sta qui , chè tu ci siei .
 Ha du' labbri di ciuga co' 'na barba ,
 E du' ciglia e du' occhi scarabei ,
 Che , scambio di piacere in mo' veruno ,
 Cacerenno la frummia addosso a uno .

71.

Per adesso no parlo ; ma , se quando
 È mio di me lo guarda , li la serbo :
 Che protende da lui la vaccattando ?
 Li garonturerò quel grugno acerbo .
 A coteste , che viengon annosando
 L' uomini ammogli , ci vorrebbe un nerbo :
 No lo 'nterpidi ve' , che sinonoe
 Qualcuna che li puzzi li faroe .

72.

Già le pubbricazioni si forninno
 Doman serà 'na quindicin' 'i giorni :
 Quindici e cinque venti che partinno
 In camberata 'l mio coll' antri sciorni .
 Or , pere 'cconti che si stabilinno ,
 Deccoci licchelli che lu' ritorni ;
 E che , o sia rintempito o che piovicichi ,
 S' ha car di far le nozze , si ne spiccichi .

73

Io no mi de fo nulla , m' intendete ,
 Chè a certi intrugli mi ci son ritrova :
 A lu' poi , che sta sempre pell' altete
 Co' 'n accetta ch' ugn' anno la dinuova ,
 Fursi no sarà ver , ma lo vedrete
 Ch' è 'na faccenda che l' arriva nuova ;
 E che , come le griffie un c' ha la rognà
 S' addoppa 'l viso perchè si vergogna .

74.

Bell' e che sia , com' eje , avanzatotto
 A 'ntraversar come fo io giogliale
 Dunche 'l púbrico cámmina di trotto
 No li parrà 'na cosa pella quale ;
 E n' ha penetro ancor che laquì sotto
 Marmiccicano 'n arco trionfale :
 Chè , se 'ntraversa per coresto luogo ,
 Basosando anco lì , parrà un magogo .

75.

Le sbarr' en fatte pella gente a garbo :
 Lì c' è più robba che n' è 'n un cigliere ;
 E con che li sia fatto 'n po' di sgarbo
 No ti presenterenno manco bere :
 Basta ch' aocchi me , ch' i' ci la sbarbo
 Meglio , ah più meglio ! d' un cilimoniere :
 Lì va assaggio di tutto , e po' un saluto
 Colla su' mancia , e chi ha 'ut' ha 'uto .

76.

Bellezza ! aver di rieto il populaccio
 Che ti svóciura allor per ugni banda :
 « Viva li sposi » e preso pere 'l braccio ,
 Ti giritonda com' una grillanda .
 Certo a 'nfustirsi lì come di diaccio
 Guasi che fusse il tempo della ghianda ,
 Il populo che c' eje , e quel che arriva ,
 Direbbe *oiboglia* , no direbbe *evviva* .

77.

Qui va guardo da parte, e con belluria :

Ubbrigati, va ditto, e tirar via,
 Nè con prosopopea nè con furia,
 Purchè si scanci la villanaria;
 Giacchè tanta laquai sine 'ntuguria,
 Ch' è un vetuperio 'na surfantaria
 Nimo saper più fare a fatta fine
 Du' ripetoni nè du' rinconchine !

78.

Mi' maglie, ch' era donna vertudiosa ;

Quell' anno ch' i' guarietti del vagliuolo,
 Ch' arò uto a quell' or circa 'na cosa
 Di quindici anni, e po' cresceo di volo :
 Fancilla, mi dicea, se albagiosa
 Siei d' ingarabugliar qualche fagiuolo,
 Da quillà 'mia pensar, ch' è tempo ormai,
 A 'n po' di graziosaggine lo sai ?

79.

Tant' e tanto 'l trescon lo raccapezzi ;

Ma nel Villan di Spagna, e nel Ruggieri,
 No c' è stato ma' verso ch' i' t' avvezzi
 A 'ncatricchiare e piè, viso di glieri !
 Ha' paur che 'na gamba ti si spezzi
 A far du' prilli come fa 'n arcieri ?
 O che ti caglia 'l capo a far talvolta
 'Na riverenzia colla girivolta ?

Le mani tutteddua vanno al zinale ,
 Che lo distendin com' un gonfalone ;
 E la capoccia , ch' è la principale ,
 Migna che lo contempri spenzurone :
 Se po' tu t' imbattessi pelle sale
 Che qualcun ti badasse andar girone ;
 Si spìpita chi è fra quella turba ,
 E li s' allenta un' occhiatella furba .

La bocca 'mia serralla , accettuato
 Che ci sino i rinfreschi ; ovveramente
 Un briciuro di lingua va mostrato
 A tremurar fra 'llabbri andantemente :
 Oppur questo o quel labbro va stirato
 Ora coll' uno ora coll' antro dente ;
 Che li faccia rossignuri , e nel ballo
 Ti mantenga un bocchin come un corallo .

Di pigliar 'na straccaglia no l' approvo :
 Quand' un è stufo , si smett' e si siede ;
 E per siéder si va dunche s' è accovo
 Il più bel giovanotto che si vede :
 Questo ti farà lato , e al viso nuovo
 Strizzerà prima un occhio e po' un piede ;
 E perch' è segno che vuol far di sette ,
 Li ci va riso sotto le basette .

83.

Volendo cicalar , non è crianzia
 Di piantarsi a verciar come 'na secchia ,
 E farne rintronar tutta la stanza
 Dunche s' ha tanto comida l' orecchia .
 Le parole tu l' hai , perchè in sostanza
 Ti ci ho bene ammaestro io che son vecchia :
 Falli du' techimechi ; e a quel leccúgiuro
 Tu vedra' che s' arrende com' un frúgiuro .

84.

Infatti chi ha buona 'ntenditiva
 La mette prestamente a seguzione :
 Un dì che a mala pena c'er' arriva ,
 Polito m' invitò per un trescone :
 Fatto 'l trescon come si conveniva ,
 Ci appicciconno 'n sunun sieggiurone ;
 Nè s' era sveglio ancor , che senza taffio
 S' era già fra no' dua strinto il patraffio .

85.

Doppo du' dì , per utimar la chiesta ,
 A mi paglie e a mi' maglie ne discorse ;
 E mi' paglie e mi' maglie li fen festa ,
 O veddi almanco che nimo ci storse :
 Qui , com' usa , in tovàda io corsi lesta ,
 E mi' paglie e mi' maglie anco ci corse ;
 E piglio pane , vin , cacio e presciutto .
 Prima d' uscir di lì si fece tutto .

Per questo dico : la grazionaria
 Non la vistosità val nelle dame ;
 Perchè 'na dama bella , ma che sia
 Piena di sguagliataggini , è un catrame ;
 E un damo che n' è gonzo scappa via
 A cercar , com' un asino lo strame ,
 Qualch' antra casa dunche si conversa ,
 Con qualch' altra ragazza viceversa .

Da me costui ch' i' piglio ci s' è butto
 Pellappunto però ; chè de' partiti
 Si ne trov' a bizzesse dappertutto ,
 E c' è sempre più mogli che mariti .
 Ma l' ho condotto dunch' i' l' ho condotto
 Colle belle muine e coll' inviti ;
 Ch' à confesso anche lui dalla passione
 Ch' averenno precipito un Sansone .

Ma no lo vorre' tanto temitoso
 In quel dì che un si sposi , e 'l popul gracchi :
 Malannaggia ! che diavulo di coso
 Che sta sempre lì mogio e par che scacchi !
 Doppo quel dì no serà poi quaglioso
 Da squacquare a tutti li spauracchi .
 Il più cattivo passo è quel dell' uscio ,
 Disse il pulcin quando snidiò dal guscio .

89.

E che sì che 'n poghissime mattine ,
 Loffo com' è , li cavo la rovella ?
 Li strò tanto alle costure che alfine
 S' ha sdoddurar , sagrata ! la coltella .
 Allora , oh allora poi le mi' vicine
 Mi sapranno ridir chi lo corbella ;
 Perchè quand' è rapperpuro e si piega ,
 Sfavi chi vuol , n' ha suggezion del Brega .

90.

L' ho ditto intanto che principi un pogo
 A sgronchirsi , e che s' apprichi a 'nvitare
 Tutta la parentella ch' è nel luogo
 Per quel dì che le nozze s' hann' a fare .
 Io quel giorno che li no lo prorógo :
 Vienga chi vuol , chi no vuol lasci stare ;
 Chè chi c' è c' è : so che dirieto questo
 A pretender no strippo è buglio pesto .

91.

Quel giorno vo' veder come sa ire ,
 Ma vo' mettere 'n tavola un pastone ,
 Che , se gostasse anco millanta lire ,
 No s' ha dir ch' èn le nozze di Cacone :
 Le pecore enno lì , no l' ho ammannire ;
 Ho 'l pollaglio anco lui sotto un cestone :
 E per far maccaroni e ravioli ,
 Ci arò farin' e bieture e caciuali .

92.

L' antre chiappolerie no le rirumo ,
 Ma c' è fin a 'na cóccura di spilla :
 E perchè 'l mangio no mi pigli 'l fumo ,
 Mignerà far no sgónburo e finilla .
 Nel metato di casa èglie un consumo ,
 Perchè liberalmente ci si stilla :
 Dunque uscir fuori , e sotto la grondaglia
 Far un bel fuoco , e cucinar nell' aglia .

93.

Già ci concorriran quante sfusciarre
 Tiran al lecco d' una ghiottornia ;
 E a farci un circuito colle sbarre
 Fursi che sarà tempo butto via ;
 Perchè come le corde da chitarre
 Ti le sfaccureran per avania .
 Ma lasciate , che adesso ho trovo 'l bánduro :
 Ci allepperò 'l cugnato con un ránduro ;

94.

E al primo ghignalfarre che s' affaccia
 Una tortoratora in sulla tigna
 Che si sentirà 'n po' come li piaccia ,
 E si vedrà s' alla sonata svigna :
 Il primo che l' arà buon pro li faccia ,
 Ne darà po' la nuova a chi digrigna :
 E nimo vorrà far questa capata
 D' aver per un boccon 'na tentennata .

95.

Deccovi sribuita la mattina :

Il dopo mezzodì , come c' è scancio ,
 Se chicchissia vuol far 'na ballatina
 Ci attiendo anch' io , si smaltirà lo spancio ;
 Ma con che quando 'l buglio s' avvicina
 Ugnun si la sviótturi di lancio ;
 Ch' i' no vo tresti , e ho car che sia prestetto
 Quando mi par di starnacchiarmi a letto .

96.

S' avvierrà poi che no si moglia 'n secco ,
 M' agurio che del ben mi ne provvienga ;
 E (bell' e ch' ora vi paglia 'no stecco)
 Busto no ci sia più che mi contienga .
 Or no capite quel ch' i' mi cinchiecco ;
 Ma puol essere un dì che 'l caso vienga ,
 E che , per far saetta a chi ci ha astio ,
 Sentiate dir c' ho parturito un mastio .

97.

Al primo mastio vo' rifar mi paglie ,
 Ch' i' l' av' anco rifatto all' antr' erede ;
 E s' è 'na ciarpa rifarò mi maglie ,
 Che mi l' arricordò quando moriede .
 Vi la ridete , ne , voantre quaglie ?
 Ho bell' e squadro che non m' ate fede ;
 Ma vi la farò 'n barba , e a cose fatte ,
 Com' anderà ? ci crederete ? catte !

Ci crederete sì quando 'l fancillo
 Piurerà lallì sdraglio nella zana ,
 E vedrete su' ma' ch' al primo strillo .
 Per agliutarlo accorrirà di gana ,
 E sbracherà 'na puppa co 'no sprillo .
 Che metterà vergogna a 'na fontana :
 » Piglia su , fancillino : uh ! c' ha la bua
 » Il fancillino della mamma sua . »

» Ate fame ? ate sonno ? o che cos' ate ?
 » Chetativi sape' ? ma siete zuppo !
 » Lasciate far , savino mio , lasciate ,
 » Ch' i' vi vo' rifasciar quand' ate puppo :
 » Ma mignerà che vi raddormentiate
 » Quando v' arò rifascio e v' arò spuppo :
 » Decc' un bacio , tene' , bocchin di manna ;
 » Poltrite via , vi canterò la nanna :

» Quando 'l figliuol della regina Enea
 » Fu presentato al genitor Didone ,
 » E che senti che 'l poverin piangea ,
 » Lo stese a riposar sopra un coltrone :
 » Fate la ninna nanna , egli dicea ,
 » O giovanetto più gentil d' Adone ;
 » E dormì 'l giovanetto infin a sera
 » Un sonno signoril , tarallilera .

101.

Questo rispetto qui che vo' sentite
 Mi lo' mparò la nonna e no m' è scatto ;
 Ma ci mancanó poi le rifiorite
 Che li si raccapezzano 'n sull' atto ;
 Ombe', che vi ne par , vecchie scondite ,
 Che no vine 'ntendete null' affatto ?
 O ate della 'ndivia per di piue ,
 Alla sapienza della me' vertue ?

102.

Par 'na cosa di nulla , ma no eglie ,
 Di cantar un rispetto a mod' e verso :
 N' arò canti a migliaglia pelle veglie ,
 E drent' a' seccatogli ch' i' ho converso :
 Avo 'na voce , ch' a sberciar con meglie
 I primi cantatori ci hanno perso :
 Oggi però l' ho glieciura , e l' affrucchio
 Per questo toccio qui che m' ha risucchio .

103.

Ho scipa più saliva in un penneccchio
 Che 'n se' voantre , che no ci ate stízzuro ;
 E ci ha cheffar quel manganato vecchio ,
 Che piove sempre qui come lo sprizzuro :
 S' i' lo posso agguantar per un cerneccchio ,
 Lo vo' arritorturar com' un gomízzuro :
 Appettarmi 'na stoppa che a filalla
 Va tutta 'n lische , e chi sa quanto calla ?...

Volevo ripienare 'n po' di panno
 Di roccatelle che già l' avo file ;
 Ma veggo propio che serebb' un danno
 Con un ripien che pare un manfanile :
 Gnarà ch' i' ne ricomperi 'n antr' anno
 Che serà fursi un briciurin più vile .
 Questa lo so po' io dunche si mette :
 La rimboburerò nelle sacchette .

L' ho con que' maladigni pestatori
 Che ne distruggerebbero 'na massa :
 Picchiano a sfracascion drent' e di fuori
 Del pestatoglio , e 'l panno si dilassa .
 Oltracchè n' hanno 'n capo antro che amori ,
 E tempestan sull' uscio a 'gni bardassa ;
 Chè , se fusseno ancor (bell' e che n' enno)
 Innacciagliate , le scatrascerenno .

E quel canapinaccio no ci torni ;
 Perchè i' son rest' affronta in modo tale
 Da no mi ne scordar ma' de' mi giorni ,
 Finch' i' no l' ho rimando allo spidale .
 Certi furfantonacci vanno scorni ,
 Perchè c' è la 'ndulgenza a farli male :
 E quando li s' è scarica la stoppa ;
 Allor li va ricarica la groppa .

107.

Lo vo' dir a quell' antro , e po' l' invito
 Il bindurone a capitar laquie ;
 Ma l' asseguo che sarà servito ,
 E sine sentirà tutti i suo' die .
 Coresta poi mi la sòn lega al dito :
 'Ate per caritaje 'ate 'n po' quie ?
 È quattr' ore ch' i' fo dret' a un pennechio
 Questo liscaglio : ah sgangarato vecchio !

108.

Oggi o glieri , or ch' i' penso , il carbonaglio
 Arebbe a scaturir da questi poggi ;
 Ma , se glier no tornò , com' i' no sbaglio ,
 Creggo per assoluto che torni oggi .
 Porterà qualche nuova , ch' i' ne svaglio ,
 S' anco 'l mi' sposo ha termino e sdiloggi :
 Già mi par che si' arrivo , e che sfelato ,
 Sciacagni i labbri e scataverni il fiato .

109.

« Vedova , mi dirà , quell' uomo sbàttura
 « A stambergar per quelle razzinaglie ,
 « E sguscerebbe da un buco di gràttura
 « Pell' áscaro di voi , tanto che n' aglie .
 « Ma già 'l lavoro è 'n po' di carabattura ,
 « Che fra tre dì si ne scatricchieraglie :
 « E scatricchiato da coresto 'mbattimo ,
 « Stiavo padroni ! vi sposa 'n un attimo . »

Forse la Mea non terminò gli accenti,
Che il messaggio arrivò colla novella,
Che quel villan per *verba de praesenti*
Consegnava la destra a una donzella .
Strinse la vecchia assassinata i denti:
Perdè subito il moto e la favella :
E, cedendo al destin della natura,
Cadde il giorno seguente in sepoltura.

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

OTTAVA 1.

La sciolta eleganza e la leggiadria di questa ottava ci dàn tosto bonissimo odore del nostro Poeta .

verso 3. *E rider fa* . Vaga metafora operativa .
Dante Purg. 11 :

. . . . più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese .

Petrarca :

Ridono i prati , il ciel si rasserena .

v. 6. *Avea coraggio* . Aveva intenzione . *Coraggio* fu detto per *cuore* , come *visaggio* per *viso* , e *messaggio* per *messo* . *Cuore* , *coraggio* , e perfino *corata* , si trovano in significato d' *intenzione* .
Dante Rime :

Poi piacevi saver lo meo coraggio .

Leopardi - La Torta . 18 :

. . . . il villan saggio
Ad altra cosa volge il suo coraggio .

OTTAVA 2.

v. 1. *'Mia dirci lui* . *'Mia* è lo stesso che *'gna* aferesi di *bisogna* , cambiato il *'gna* in *'mia* , come tra *gnaulare* e *miulare* . *Dirci* vale Adattarsi a una cosa per non potere altrimenti . *Magal. Lett. Scien.* 4. « Quel corpo che n' è tirato bisogna pur che finalmente vi dica » . *Lui* è particella confermativa , familiarissima nell' uso , e scritta anche dal Bellini nella Cicalata che va innanzi alla Bucchereide :

« Ma e' non ci vuol rabbia lui qui ; perchè , o vogliate o non vogliate ec. » .

v. 1. *Deccomi* . Eccomi . Aggiunta la *d* per protesi , come in *dove* per *ove* , *donde* per *onde* ec.

v. 2. *Inuzzurri accosì com' un pileo* . Sospesa in aria come la pula : metaf. per dire : Senza appoggio veruno. — *Inuzzurri* è formato dalle parole *in campo azzurro* . Vedi la nota del Minucci all' ott. 65 Canto I del Malmantile . Ed è come se si dicesse *In azzurro* , cioè *in aria*. *Accosì* è lo stesso che *così* , aggiuntovi l' *a* , che per solito fa raddoppiar la consonante , come in *abbramare* , *allapidare*. *Pileo* si dice realmente nel nostro contado per *pula* o *loppa* .

v. 4. *Gentimìa* ! Esclamazione usitatissima in montagna .

v. 5. *Per la primante* . Per la prima cosa .

v. 5. *Eje* : è . Vedi altrove .

v. 6. *Archilèo* . Si dice a un vecchio grande , grosso e dappoco : e giusto viene da *archaios* voce greca che significa vecchio , antico .

v. 7. *Lonzo* , *brenzagliurone* e *covacendere* : tre parole che qualificano un buon a nulla . *Lonze* chiamò il Bellini le parti molli del nostro corpo , e di qui , fattone sostantivo , si dicono *lonze* quelle regioni di esso che tengono dal bordo costale inferiore all' osso del fianco , le quali son prive di qualunque parte dura .

v. 8. *N' ava da vendere* . Tanto che bastava per lui , e da venderne a chi ne mancasse. *Ava* è sincope di *aveva* : o come avrebbe detto il Nannucci , è voce regolare del verbo *are* per *avere* . Fatto sta che è comunissimo nel nostro contado ; e ne son piene le Commedie del Fagiuoli .

OTTAVA 3.

v. 1. *Con meco s'è diporto da me' pae*. S'è portato meco come fosse stato mio padre. *Con meco* è pleonasma comune a tutti i classici. *Pae* per *pa'*, è apocope di *padre*, come *ma'* di *madre*, *fi'* di *figlio*, *ca'* di *casa*, *mo'* di *modo*, *sa'* di *santo* ed altre mille; aggiuntovi la *e* per paragoge, come quasi sempre facevano gli antichi ne' monosillabi, e nelle voci che terminano per accento, dicendo *ee*, *fae*, *dae* ec., uso tuttora vivo nel volgo e nel contado.

v. 2. *Cregghiatel senza biastime*. Crediatelo senza ch'io lo giuri. Fa bene la Mea a chiamar bestemmia il giuramento, perchè *parum distat blasphemiae* il giurare senza indispensabile necessità. *Cregghiatelo* per *crediatelo*, mediante il comune cambiamento del *d* in due *g*: *veggo vedo*, *seggo siedo*, *chiugga chiuda*, come spesso leggesi nel Crescenzo, ed anche nel Caro e nel Varchi: *inveggia* per *invidia*, *reyge* per *riede* lo usò anche Dante.

v. 3. *Leppicar*. Stroppiamento di *replicare*.

v. 4. *Fogoso e sderto*. Caldo, risentito, e svelto, per il facile cambiamento tra il *d* e il *v*, come in *avolterio* e *adulterio*, *chivo* e *chiodo*; e tra la *l* e la *r* come in *semprice*, *negrigenza*, *fragellare* ec. Gli esempi presso il Nannucci op. cit. 2. XLV.

v. 5. *Una fisima, un omo*. *Fisima*, dice la Crusca, vale *fantasia bizzarra*; ma qui par che importi *merito* o *pregio*; e che, detto ad uomo, sia come dirgli: *tu se' un oro*, *una gioja*; e così par da intenderlo nella Bucchereide Pr. II:

Indie anch'esse di *fisime* e d'averi.

Nel qual poemetto se ne vede formato il verbo *in-*

fisimire che vuol dire *farsi fisima*, cosa di conto :

Che il far razza non è da singolari ,
Nè da gente che sappia *infsimire* .

Omo poi, cioè *uomo*, significa qui *l'uomo per eccellenza*, un *uomo proprio di garbo* .

v. 6. *Nè un bruscuro ec.* Non c'è stato fra noi il minimo che : non c'è stato che dire una mezza parola . *Bruscuro* per *brusco* , cambiato prima l' *o* in *u* come in *giucare*, *amoruso*, *ubliare*, *fusse ec.*; e poi la *l* in *r* come nella nota precedente. Avverto ora per sempre che in quanti *ola* e *olo* si abbatte la *Mea*, tanti ne fa diventare *ura* e *uro*, per la allegata ragione .

v. 7. *Siam campi* . Siamo campati , vissuti. L'uso di troncare i participii passati ne' verbi della prima è generale tra' contadini , e non insolito agli scrittori . *Ninfale* 37 :

Ma poi, veggendo che già tutto il sole
Era tramonto¹, ed il cielo stellato .

Bracciolini , Scherno . 3. 26 :

Diratti ancor dove si sia rimpiatto .

v. 7. *Insieme e 'n solito* . Insieme e in *solidum*, d' amore e d' accordo , in pace e in grazia di Dio , tutti pane e cacio : parlari vivissimi del nostro popolo . Qui la *Mea* rabbercia a modo suo questo ibridismo di latino e d'italiano .

v. 8. *Tavia* . Tuttavia¹, Ancora . Aferesi che è sulla bocca di tutti i nostri contadini .

OTTAVA 4.

v. 1. *Liberalmente*. Senza dubbio , assolutamente.

v. 1. *Nimo* . Niuno . È il *nemo* latino , cambiata la *e* in *i*. Usatissimo nel contado .

v. 2. *Ch' abbia bado* ec. Che se ne sia stato a sè non ingerendosi ne' fatti altrui , che abbia badato a' fatti suoi. *Sua* e *dua* vivono sempre nella plebe e nel contado : fu scritto da molti, e specialmente dal Sacchetti , dal Machiavelli , e dal Cellini.

v. 3. *Du' anime in un nocciur* . Due anime in un nocciolo, cioè indivisi di affetti e di volontà. Metafora da quei noccioli dove trovansi due mandorle o anime ; e comunissima nel parlar familiare .

v. 5. *Da utimo* . Da ultimo , alla fine . Fognata la *l* come in *abergare* , *sempice* , *mafattore* . Lo dice tuttora il nostro popolo : lo scrissero il Varchi , il Cellini ed altri .

v. 5. *Grimo* . Sta qui per vecchio .

v. 6. *Scramava sattichè ch' ava la bua* . Spesso spesso si doleva di esser malato. *Scramare* è lo stesso che *esclamare*, cambiata al solito la *l* in *r*, e tolta via la prima *e*, come nell'antico *seguire* per *eseguire*, *lezione* per *elezione*. *Sattichè* o *ti sa che*, vale spesso spesso , *che è che è*, o simili . Tancia 4. 10 :

Ti sa che ti sa che do 'n qualche intoppo .

Bua voce fanciullesca , che vuol dir malattia , in montagna l' usano anche gli adulti .

v. 7. *'Gna saper* . Bisogna sapere .

v. 7. *Allento* . Allentato , cioè , per rilassatezza di parti , aveva un prolasso di intestini nello scroto.

v. 8. *Si sconversava per amor del vento* . Si inquietava per cagione del vento . *Versarsi* vale Montar in ira e mostrarlo con atti. Lo *scon* che qui aggiunge la *Mea* non varia il significato , nè questa o simili aggiunte son rare nell' uso : è comune il *cotale* e il *cotanto* : nel Cavalca si legge : *come si conchiarià in questa operetta* : nella Tancia 2. 4 :

I' non saperre' ire scompensando ;

e si ode tutto giorno nel volgo *concredendo* per *cre-
dendo*. Per *amore* si usa a significare cagion mo-
vente, anche quando tal cagione è noiosa. Varchi
9. « Un sajo di velluto foderato, e soppannato per
amor del freddo ». Berni Rime :

. per amor de' tafani ,
Porta attraverso al collo uno stracciale .

OTTAVA 5.

v. 1. *Malannaggio*. Il popolo ha convertito in un
aggettivo la dizione imprecativa *malann' aggia* (*ab-
bia mal anno*) che esso non intende ; e con questo
malannaggio, ed anche col *maladeggio*, scusa il
poco caritatevole *maledetto*.

v. 1. *Traversone*. Vento impetuoso, e special-
mente quello detto Greco levante.

v. 2. *Ci n' ava chiappa quanta ci n' andeva*. Ci
aveva preso l' odio ; l' avversione più grande. *Ci* :
noi sogliamo mutare in *e* la *i* delle particelle *mi*,
ti, *ci*, allorchè segue loro o un articolo o altra par-
ticella pronomiale, dicendo *mè ne*, *ce ne*, *me lo*, *te
la*, e facciamo bene : la Mea in vece le lascia sem-
pre nel loro essere : fa meglio o peggio ? *Quanta
ci n' andeva* : il non plus ultra. *Andeva*, *deva*, *serà*,
seranno e simili sono del nostro volgo e contado,
per il facile cambiamento dell' *a* in *e* ; cambiamento
carissimo agli Aretini.

v. 3. *Arritorturava il coturone*. Stravolgeva il
collo o la collottola come si fa delle ritorte. Son
gli atti di chi sente dolore, ed ha poca pazienza.

v. 4. *Schiansimo*. Spasimo. Cambiato *spa* in *schia*.

v. 5. *Mi ripricava un po' sfronzone*. Ripricare,

mutata la *e* in *i*, come in *disio*, *mercide*, *mico*, *tico*; e la *l* in *r*, sta per *replicare*; ma importa un certo che di stizza e di dispetto, come anche vien significato nella voce *sfronzone*, che tanto sarebbe il dire *secco secco*, *scusso scusso* come un albero sfrondato.

v. 7. *Ma si deva di rado* ec. *Deva* per *dava*, cambiato l' *a* in *e*. Questa ottava poi è graziosissima! L'ultimo verso non disdirebbe nella più bella ottava della Gerusalemme.

OTTAVA 6.

v. 1. *'Gnignimò*. In ogni modo, tuttavia. È uno di quei pasticci che il popolo si forma a comodo da una dizione di più voci, come *in orinci* che è formato, dice il Davanzati, da *in oras longinquas*.

v. 1. *Co' 'na baldora*. Con una baldora. *Co' 'na* è apocope di *con*, e aferesi di *una*. Di tali coppie ne troveremo dell'altre.

v. 2. *Testo*. In montagna chiamano testi quelle lastre tonde di terra cotta, di cui si servono per fare i necci: uno di questi testi ben caldo, cioè *spolpente*, come dirà appresso, ed involto in un panno, lo applicava la Mea dove il suo Polito sentiva dolore, e questo era la mano di Dio.

v. 3. *Barbare* per *applicare* è usitatissimo fra noi.

v. 4. *Lallì*, o *là di là* dicono i campagnuoli per indicare approssimativamente o luogo o tempo.

v. 4. *Dunche*. Così dice sempre la Mea invece di *dove*.

v. 6. *Con olio sappiente*. Dicono i montanini che quell'olio scipito scipito non è buono a nulla; ed in Pistoja c'è un bottegajo che a posta d'essi tien

olio di mal odore , il quale gli va via a rubba. Con quest' olio era condita l' insalata di quella bizzarra cena , bizzarrissimamente descritta da Lazzerò Barbieri , nella qual' insalata

. sebbene un boccale
V' era d' aceto , non avea sapore ;
Ma l' olio ne sapea quant' un dottore .

Sapiente in questo significato è voce bonissima . *Caro , Dafni ec.* « Quel lezzo caprino , e quel forlore così sapiente de' becchi » .

v. 7. *Stombaco* . Stomaco . Aggiuntovi il *b* per epentesi ; ma più spiegativo , perchè sveglia l' idea di tomba del cibo .

OTTAVA 7.

v. 1. *Un briciurin* . Un briciolino , un pochino di tempo .

v. 2. *Rimbustercurare* . Rinvoltarsi come le donne nel busto , che in montagna chiamano pur *busteccolo* .

v. 3. *Andevo per esse* . Andavo a pigliarle . È frase elegantissima .

v. 4. *Carriola* è una specie di Cassa , congegnatovi piccole ruote agli angoli per agevolare il trasporto . Suol tenersi sotto il letto .

v. 5. *Pisuro* . Pisolo , Leggero e breve sonno .

v. 6. *Requiasse* . Riposasse . Bel verbo : è il latino *requiescere* . *Bocc. Lett. Div. Rossi* « Non requiò mai infino a tanto che lui ebbe sospinto » .

v. 6. *Tufo* . Rinvoltato . Di qui *batufo* che è un involto di cenci ; e *tufazzolo* che è quel filo di ferro fasciato di cotone , di cui si servono le donne a tennervi avvolti i capelli ripiegandolo alle estremità .

v. 7. *Si scionnava* . Si svegliava . *Scionnarsi* quasi

dissonnarsi, come *scioperarsi*, *disoperarsi*.

OTTAVA 8.

v. 1. *Lo collegiavo*. Qui par che voglia dire : gli facevo compagnia, entravo a letto anch'io.

v. 1. *Staván*. Stavamo. Era costume degli antichi il terminare in *no* piuttosto che in *mo* le prime persone plurali de' verbi.

v. 2. *Comidi bene e meglio a grogiolarci*. A godercela. Menz. Sat. 1.

Si crogiola in sè stesso e ha 'n cul Virgilio.

Comido usitatissimo in contado per Comodo, scambiato l' *o* in *i*, come in *vilume*, *fevile*, *debile*, ec.

v. 5. *Di Gennaglio*. Di Gennajo. Quando la Mea trova un *i* fra due vocali lo fa diventare un *g*, e vi aggiunge un *l*, dicendo *oglio*, *aglio*, *oglia*, per *ojo ajo oja*: segno che per lei quell' *i* è proprio parente stretto del *g*, e che è una brava consonante. Nè solo la Mea; ma pare che anticamente fosse quest' uso anche in Pistoja, e tra le persone civili, dacchè in certi ricordi scritti da Francesco Ricciardi nella fine del quattrocento, si legge: « *Si venivano ritraendo inverso Verzelli, città del Duca di Savoglia*. E dall' altra parte anche gli antichissimi scrivevano *ja*, *jo*, *ju* per *già*, *giò*, *giù*, come *Joanni*, *appojare*, *ploja*, ed altre molte; il che rincalza la prova di parentela. Questi esempj fanno buon giuoco per provare che la *j* è consonante; ma qui non entro più là, avendone parlato a lungo ne' miei Vocabolarj, e in altri miei lavori.

v. 5. *O lallie*. O là di là, come dice il volgo.

v. 6. *Rigombitò*. Vomitò. Ecco la genesi di questo *rigombitare*. La prima sillaba ci sta per protesi

senza mestiere , come sta in *rimirare*, in *ritornare*, e in molte altre voci: il *v* è cambiato in *g*, come in *Pagolo*, *pargolo* , *ugola* ; e il *b* è aggiunto, come abbiám veduto in *stombaco* .

v. 7. *S' infebbrichì* . Gli saltò la febbre addosso. Brava Mea ! bel verbo !

v. 8. *Ritropico* . Idropico . Il solito *r* aggiunto , che diventa *ri* solo quando la voce a cui si appicca incomincia per consonante ; e il *d* mutato in *t*, parole facili a scambiarsi : *etate etade* , *spada e spata* , *contato contado* , *grato e grado* .

OTTAVA 9.

v. 1. *Lucciuro a vendetta* . *Lucciolo*, cioè *lacrimo abbondantemente* , con *veemenza* . Perchè chi fa l'atto di vendicarsi lo fa sempre con *veemenza*, per questo la Mea usa simil modo di dire . Non vi apporreste alle mille come dicesse quel bell'umore del Berni , volendo esprimere la medesima idea; ascoltate :

Chi fia giammai così crudel persona

Che non pianga a cald' occhi e a spron battuti ?

Lucciolare si dice per *lagrimare* , perchè quando le lagrime vengon giù a ciocche (e il popolo le chiama *i luccioloni*) si vedon proprio luccicare a modo di lucciole .

v. 3. *Mi s' alletta* . Si dice di chi si pone a letto per malattia , e sarebbe improprio l' usarlo per il semplice andar a letto .

v. 4. *Diata* . Lo spazio da un avemmaria all' altra . Da *dì* , come *serata da sera*, *annata da anno* ec.

v. 5. *Schifardetta di rezzure di pane abbollesate*. Zuppa di croste di pane bollite, una pappa .

v. 8. *Soccalla gli occhi* . *Soccallare* è *Socchiudere* ; ma si dice solamente d' usci o finestre: questo trasportarlo agli occhi ha così del nuovo che per forza bisogna ridere . *Rimaner sul tiro* , vuol dire Morir ad un tratto , senza neppur buccarsi .

OTTAVA 10.

v. 1. *Raffiaturarmi*. Ripigliar fiato . Bella parola che par proprio voglia dire respirare a fatica .

v. 3. *Poga* . *Poca* . Il *c* in *g* , come in *amigo* , *siguranza* , *aguto* ; e *figo* e *sego* usati da Dante .

v. 4. *Tanto mal* . Questo *tanto* dichiarativo è bellissima eleganza toscana . Dante Purg. 30 :

Ma veggendomi in esso i' trassi all' erba ,
Tanta vergogna mi gravò la fronte .

v. 5. *Ririvoe* . Ne rivoglio . Paragoge di *ririvo'* che è apocope di *ririvoglio* . L' aggiunta della sillaba *ri* basta sola ad accennare rinnovamento d'azione ; e questo metterla a doppio mostra proprio che la Mea lo voleva a tutti i patti . Anche in un Codice delle Pist. Ovid. , che è nella Libreria del Liceo Forteguerri di Pistoja si legge : « Cierta di ririvocarlo per belli argomenti nel suo amore » .

v. 6. *Ticchio* . Capriccio . Malmant. 9. 56.

. . . . alfin gli salta il ticchio
Di tor del sale , e ve lo spolverizza .

v. 7. *Chiacchiare che c' enno* . Le chiacchiere , per il facile cambiamento dell' *e* in *a* ; come anticamente si scrisse *sagreto* , *aleggere* , *piatoso* , *aterno* . *Enno* è voce legittima , usata da Dante e da molti eccellenti antichi : essa torrebbe via molti equivoci che nascono tra il *sono* singolare e il *sono* plurale ; ma nelle lingue l' uso rompe il capo alla ragione .

v. 8. *Dell' antre*. Dell' altre. Cambiata la *l* in *n*, lettere di facile scambio, come si vede in *manincoria*, in *calonaco* ed in altre voci. *Antro* per *altro* ha non pochi esempi, e lo usa tuttora il volgo pistojese.

v. 8. *Farenno*. Farebbero. Di questa terminazione in altra nota.

OTTAVA 11.

v. 1. *Spazzure*. Spazzole.

v. 3. *Canchigna!* Esclamazione di sdegno che scusa *chanchero!* Nella Tancia si trova *canchitra!*

v. 3. *Zazzamaglia*. Razzamaglia, Genia, Canaglia.

v. 4. *C' ha il brendur rosso?* Che ha il brendolo, il cintolo rosso? Si dice comunemente di chi va esente da qualche noja che tocchi ad altrui. Forse da' gran privilegj che Cosimo concedè a' Cavalieri di S. Stefano. *Tancia* 4. 6.

E la mia non arebbe il cintol rosso.

v. 5. *Aglia*. Aja. Vedi addietro.

v. 6. *Manco posso parlar, manco li posso*. Questo ripeter di parole si chiama *Battologia*, da quel Batto del secondo delle Metamorfosi che: *sub illis Montibus, inquit, erant, et erant sub montibus illis*. È comunissimo nell' uso: alle volte riesce grazioso nelle scritture di stil familiare; benchè non lo sdegnarono anche scrittori nobilissimi. Dante Inf. 20;

Drizza la testa drizza, e vedi a cui

S' aperse agli occhi de' Teban la terra.

Chiabr. Sacr. 1. 18: « Guarda il Calvario guarda. » I Greci chiamavano questa figura *anadiplòsi*.

v. 7. *S' èn colti a noglia*. Hanno preso a noja.

v. 8. *Coresto* per *codesto* è d'uso volgare .

v. 8. *Rabaschiotto* . Uno de' vezzezzeggiativi ch'è dicono a' loro dami le montanine .

OTTAVA 12.

v. 1. *Li dia to'* . È frase imprecativa, ma rotta a mezzo: l'intero sarebbe *li dia la pesta, la rabbia, la margherita, la maddalena* . Vedi il Malmantile .

v. 2. *Ansima* e *angonia* . Asma e agonia . Questa seconda voce viene da *agere animam* , o meglio da *agon agonis* , ch'è appunto accenna alla più terribil pugna dello spirito con la materia : qui è aggiunta la *n* per epentesi; ovvero può stare anche così, e nasce da *angor* , *oris* .

v. 3. *Fursi son cascato glià* . *Cascatojo* si dice di colui al quale l'età od altro ha rubato la dispostezza del corpo e la freschezza delle carni. *Sassetti Lett.* « Il mettere una bimba che nacque ieri a rasciugare la bava a un vecchio cascatojo , potete imaginare che consolazione ella ne piglierà » . *Fursi* . Forse: mutato al solito l' *o* in *u* , e l' *e* in *i* .

v. 5. *Ricorrere* . Ricorrere . Usitatissimo tra'campagnoli, per l'antico vezzo di conjugare a comune molti verbi della seconda e della terza .

v. 6. *Sbaratturare* . Sbarattolare , Votar di barattoli , cioè Comprar molte medicine .

v. 7. *Manchienuta* . Mantenuta . Così *chièpido* è *tepid* , *stia*vo e *schia*vo , *stia*ppa e *schia*ppa .

v. 8. *Verde . . . come la ruta* . Il verde è il colore della vita e della forza : *virilis* , *viridis* ; che ci corre ? Anche Cecco dal Varlungo diceva :

Prima ero fresco e verde com' un aglio .

OTTAVA 13.

v. 1. *Gramatigia* ec. In montagna le persone tutte precise e per l' appunto, ed alle quali, come vivamente dicono le nostre donne, non manca una martellata, son chiamate *gramatiche*, il cui astratto è questa *gramatigia*. Chi poi non istà pago all' appunto, ma passa più là, galeggiando e stando proprio sul bello, allora passa a Logica, ed egli pure è chiamato *Logica*! *Gramatico* in questo o simile significato si trova nel Commento a Dante di Jacopo della Lana al XV del Paradiso, dove dice: « Qui tocca la sollecitudine ch' esse dame aveano circa li figliuoli; et non erano sì gramatiche che non tennessono bene li figliuoli a suò petto ».

v. 1. *Arrieto*. Negli antichi MSS. si trova, direi, più spesso così che *addietro*.

v. 2. *Tempo*. Età. Buona voce. *Var. Stor. 2.* « Era costui oltre di tempo, ma forzoso di corpo » Di qui *attemparsi*, e *attempato*.

v. 3. *Sorrieto*. Nome proprio di luogo.

v. 4. *Spippolare* vale Dir senza riguardi, o con franchezza. *Magal. Lett. 4.* « Voi che di diciotto anni spippolavate Omèro ec. »

v. 5. *Chientilo*. Tientelo. Vedi qui addietro la voce *Manchienuta*.

v. 6. *Ci fa' stare. Farci stare uno* vuol dire: Riuscire miglior di lui alla prova.

v. 7. *Sbirciare*. Guardare attentamente. *Malm. 7. 44.*

Sbirciando sempre in qua e là, se vede
Donna di viso bianco e chermisino.

v. 7. *Migna po' dilla*. Bisogna poi dirla. *Dilla*:

anche appresso gli ottimi si trova cambiata la ultima lettera della voce del verbo nella prima dell' affisso : Ninfale 66 :

Ma che ti vale , o Affrico , pregalle ?

Petrarca :

E chi nol crede venga egli a vedella .

v. 8. *Fancilla*, e *fancillo*, dicono per comodo in montagna ; e lo intendono, non solo per *fanciullo* o *fanciulla* ; ma per *figliuolo* o *figliuola* , come qui. Garbata stanza , garbatissima chiusa .

OTTAVA 14.

v. 1. *Lodo* . Lode . Dante Inf. 3 :

Che visser senza infamia e senza lodo .

v. 2. *Squazzi* . Ne abbia a macca , a bizzeffe, da venderne , da dare e da serbare , da benedire e da santificare . Modi tutti dell' uso .

v. 6. *Squarcianti e dall' amico* . *Squarciante*, che si stroppia in *sgargiante* , vale uomo che veste meglio degli altri , ed ha modi bravi e di signoria : dicesi anche *spaccone* . *Dall' amico* vuol dire *senza un difetto* , come potrebbe procacciartelo un amico .

v. 7. *Non rifistico l' antre* . Non vo a cercare , non m' importa di sapere delle altre .

v. 7. *Creggo* . Credo . Il *d* in due *gg* . Vedi ottava 3.

v. 8. *Millanta* . Mille . Di qui *millantare* , come appunto fa ora la Mea .

OTTAVA 15.

v. 1. *Spiattellarvila* . *Spiattellarla* è il dir la cosa com' è , dirla pane pane . *Dati Lepid. 66* . « Dottore , se voi volete ch' io ve la dica spiattellata , ve la dirò . »

v. 2. *Mi ne 'ncaco* . Non ne fo conto , Non me ne preme . Malm. 4. 12.

Però natura qui ne 'ncaca l' arte .

v. 3, 4. *L' ho straluno a mi' mo'* . L' ho esaminato e guardato a modo mio ; ad occhi ben aperti e stralunati . Dante Inf. 22 :

. volto a Farfarello

Che stralunava gli occhi per ferire .

v. 4. *Pigliarci baco* . Innamorarmene . Tancia 2. 4.

I' non cre' che di me l' avesse il verme

Ch' ella m' are' richiesto di volerme .

È bella la metafora dall' amore al baco o verme ; chè, se ti si caccia addosso, non ti lascia ben avere, ti vagli, ti graffi, ti scortichi mezzo, e nulla rilevava : per questo disse con tutta precisione Meniccone Frufolo :

E benchè vecchio e logoro, mi sento

Formicolare amor dentro la pelle .

v. 5. *Maccatelle* . Mancanze, difetti, viziarelli, taccoli . *Scisma* : « Ma prima (deliberò) gastigare Cromuelo, e con Roberto Trogmortone cercando sue maccatelle ec. »

v. 6, 7. *Donnagliuolo*, *briaco*, *lugio*, *bugio* . Vago delle donne, del vino, ghiotto, bugiardo .

v. 8. *No s' è stravio* . Non s' è dato al discolo, non s' è traviato . *No* per *non*, come *so* per *sono*, frequente appresso gli antichi .

OTTAVA 16.

v. 1. *Vederlo* . Modo ellittico che significa *bisogna vederlo*, *il bello è vederlo* . È dell' uso, e sempre include eccesso o pregio .

v. 2. *Ti la zeppa giù com' un fittone* . Te la ficca

profonda quanto la radice principale di un albero, chè ciò importa la voce *fittone*. La particella *ti* è qui ripieno di speditezza. *Magal. Lett. 4. 33.* « Sempremai piombandosi sopra la massa del fuoco, te lo fila in raggi finissimi.

v. 6. *Cacciarci*. *Buttarci*, *seminarci*.

v. 7. *Ombè, non li fruttò ec.* Or bene! uno stajo di seme non gliene rese circa 21 o 22? *Sangue dell'aglio* è una di quelle esclamazioni villesche, le quali, variate in fine, mascherano o l'empietà o la poca carità che avrebbero naturalmente: tali sono ancora *perdinci*, *perdicoli*, *maladeggjo*, *canchigna*.

OTTAVA 17.

v. 1. *Stampò*. Fece in un attimo. Cecchi Masch.
2. 7:

. i' son passato
Più innanzi; i' ho stampato presto presto
Un'altra letterina.

v. 2. *Degnità*. Cosa degna di vedersi e di gustarsi. *Lazzero Barbieri* disse d'un certo gallo mal cucinato:

A riguardarlo era una *degnitade*.

v. 3. *Verneddì*. Metatesi di *venerdì*, come *frebbe* di *febbre*, *preta* di *pietra* ed altre mille.

v. 3. *Avamo sventa'na bucata gnorile*. Avevamo posto ad asciugare un bel bucato. *Sventare* è bellissimo verbo, quasi *stendere al vento*, *porre a sventolare*. *Bucata per bucato* si dice anche a Siena. *Gnorile* è aferesi di *signorile*, e si dice a tutto ciò che nella sua specie ha dell'eccellenza. Buccher. Pr. I:

Rumor, ma *signorile*,
D'un burbero *gentile*.

I Veneti hanno un' aferesi più strana , quella di *Tor* per *Servitore* , come *Tor suo* .

v. 5. *Vien che a buco s' è tiglio* . Viene nel momento appunto che avevamo tigliato . *Tigliate* chiamano i montanini le castagne fresche , abbrustolate tanto da poterle mondare , e poscia bollite; le quali prendono buon sapore. *Tigliare* poi è Far le tigliate.

v. 6. *Catagliuolo*. Specie di catino largo di legno.

v. 6. *Quofnona* . Detta così per la forma simile a quella d' un gran cofano , o *cuofino* come si legge in antichi MSS:

v. 7. *'Na bocca a rescia*. Una boccuccia, suol dirsi ora , cioè Una persona che di tutto fa la schizzinosa e la svogliata .

v. 8. *Facea la vescia* . Quando è bell' e cotta la polenda si leva dal fuoco , le si dà una buona rimmenata , vi si rimette da capo, e al primo sfiatare ch' ella fa si porta in tavola che è al suo punto . Questo *sfiatare* è il *far la vescia* .

OTTAVA 18.

v. 1. *Zeppa* . Fetta .

v. 2. *Misertà* . Spilorceria , gretteria , pidocchieria . Voce di ottimo uso .

v. 2. *Biscottini di Savoglia*. Paste dolci dette Savojardi .

v. 5. *Ammannietti* . Ammannii. La comunanza di conjugazione tra' verbi della seconda e della terza è più vistosa ne' passati remoti ; chè molti di questa prendono la terminazione di quei verbi dell' altra che l' hanno in *ette* , come *dovette* e *credette* , e si trova scritto *fuggette*, *sentette*, *fnette*, *seguette*, e *ammannietti* come qui la M^{ea} .

v. 6. *Gotto* . Bicchiere .

v. 8. *Stieden liberalmente in gadueamo*. Stemma proprio in gaudeamus , ce la godemmo , facemmo buona cera . *Gadueamo* lo dice stroppiatamente la Mea , che non sa di latino .

OTTAVA 19.

A. 1. *Avvetta* . Arriva a colpire .

v. 4. *Ugni du' colpi ci vuole 'na treggia*. In due colpi ne spezza tanto quanto non si può trasportare senza la treggia. *Ugni* per *ogni* è usitatissimo nel pistojese, per il comune-scambiamento dell' *o* in *u* .

v. 5, 6. *Della fretta enno stufi che pagliano 'na meggia* . Son tanto nemici della fretta e dell' attività , che pajono una meggia , così son flosci , nojosi e d' ingombro . *Meggia* è quanto sterco fa l' animale in una volta : *meggione* si dice anche tra noi a chi non leva mai le mani di nulla .

v. 7. *Auturno* . Autunno . Cambiata in *r* la prima delle due *n* .

OTTAVA 20.

v. 1. *Via, mi papponno l' ossa a fatta fine* . In conclusione mi mangiarono ingordamente il mio; chè ciò vuol dire la frase *pappar l' ossa*; o come dice il popolo : mangiar una costola , levar di pan duro .

v. 2. *Ampra* . Ampia , generosa , larga . Di qui larghezza . Dante Purg. 20 :

Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle .

v. 3. *Tracchè* . *Dacchè* , posciachè .

v. 3. *Selvi* per *selve*, come *porti* per *porte*, *erbi* per *erbe* , *costi* per *coste* ed altre a centinaia . Il

Davanzati nella Perduta eloquenza di Tacito § 21
« Lo disteso parlare è bello, come il nostro corpo, se non vi gonfiano le veni » .

v. 4. *M' infiascavano* . Mi entravano . Metafora che spiega più l'avidità .

v. 6. *Quel che ci andò* . La roba che mandai male, che mi consumarono .

v. 7. *No c' era lui* . Ecco la Mea che con tutta la sua Gramatigìa mi scappuccia in Grammatica con questo *lui* primo caso. Ma io dico il vero, che in simile congiuntura andrei dietro alla Mea, e lascerei gracehiare la Grammatica ; chè il dire *non c'era egli* mi parrebbe un voler far morire dalle risa .

v. 8. *C' incartavo* . Ci ricevevo, ci facevo venire. Contrario di *scartare* nel significato di Non accettare. *Dati Lepid.* « Discorreva meco d' una tal conversazione, dicendomi ch' egli era scartato, e non v' aveva più luogo .

OTTAVA 21.

v. 1. *Dea* . Dava .

v. 2. *Spacco* . Spaccato ; come di sotto *Tocco* vale *Toccato* .

v. 3. *Che serve* ? Che accade dir di più ? *quid plura* ?

v. 4. *Ti lo spappurava come 'l macco* . Te lo spappolava , te lo disfaceva come se fosse macco ; il quale è un mangiare fatto di fave ridotte in pasta mediante il bollirle e mestarle . *Bell. Dis. An.* « Che rimanvi egli ? cervella che appena tocche si spapolano .

v. 5. *Ci sare' svigna anco 'n pitocco , e 'n cioce* . Ci sarei scappata in sottana e in ciabatte . *Pitocco* , non è mantello , ma roba vile e spregiata, e qui vale

la sottana che le donne portano sotto il vestito, e con la qual sola addosso stanno alle volte per casa.

v. 6. *Zonsonare*. A chiacchierare, a pissipissare; formato da *zon zon* come suono.

v. 7. *Conversuggine* per Conversazione si dice scherzevolmente anche per le città.

v. 8. *Tacca tacca*. Vicino vicino. Come una tacca è nella taglia vicina all' altra. *Gli tengo tacca tacca ec.* Gli tengo dietro, non mi lascio soverchiare.

v. 8. *Viengo*. Vo. *Venire* per *andare* è anche de' classici. Dante Inf. I :

Non vuol che 'n sua città per me si vegna.

OTTAVA 22.

v. 2. *Bazzicare*. Praticare, conversare. È dell' uso e de' classici; e si dice così di persona come di luogo.

v. 2. *Di quella tinta*. Di quella fatta. Di qui *furbo tinto in cremisi*, come suol dirsi ai furbi per eccellenza.

v. 3. *Sièdere* colla penultima breve; altrimenti non ci potrebbe star nella prima il dittongo *ie*. La Mea sa quel che si dice. Questa regola dello sciogliere i dittonghi per il trasporto degli accenti (e aggiungerò io per il seguito di due consonanti, come *scuoto scossi*, *puoi posso ec.*) è forse delle più costanti in Grammatica, e pure è la più trascurata; e da quelli ancora

Che vie d' ogni altro lo dovrien far meno.

v. 7. *Mi ci accatricchio e ci arruzzo*. Mi ci unisco volentieri, e ci scherzo. *Ruzzare* è Scherzare con gli atti; e argomenta corrispondenza.

v. 8. *Schioppo nel buzzo*. Sto per iscoppiare, tanto

grasse le fo. *Schioppo* è metatesi di *scoppio*, come è tale in *Schioppo* arme da fuoco detta così dallo scoppiare .

OTTAVA 23.

v. 2. *L' accordellinata* . L' accordo , i patti .

v. 3. *No ci si strilla* . Non c' è da ridire : non c' è da apporre : è bell' e buona .

v. 5. *Seccatoglio* . Luogo da seccarvi le castagne, che si chiama anche *Metato* .

v. 6. *'Na selva ch' è 'n occhiata* . Una selva che si stende per quanto può scorgere l' occhio .

v. 7. *Recchiarelle* . Pecore .

v. 8. *Qui entroni* . Qui intorno , poco lontano di qui .

OTTAVA 24.

v. 1. *Il corredo è spietato* . È dell' uso il chiamare *spietate* od *orribili* le cose grandi. Carli Svin. :

. . . al fianco camminavali
Con una zucca orribile .

v. 2. *Chiappure* . Voce coniata per *monete* , come *filussi* che troveremo : forse venuta da *cops* o *coops* , che fu detto nel medio evo per ricco .

v. 4. *Ci va 'na tiritosta*. Ci vuole a chiuderle una gran fatica : si dura fatica a chiuderle . Forse da *Tyro* , *tyronis* , che così si dicevano i forzuti e rozzi gladiatori .

v. 5. *Zinali , scurracci e pergamene* .. Fazzoletti da collo , grembiali e pergamene . Così chiamasi quella striscia di cartone ripiegata in forma di cono troncato, e vestita di carta fiorita, che si mette in capo alla rocca per tener fermo il penneccchio . Si

fanno anche di cartapeccora o carta pergamina , e di qui hanno il nome . *Zinale* è il *fisciù* , come or si dice , ed è quasi un coprizinne .

v. 6. *Un morto*. Un tesoro. Si suol chiamar *morto* più specialmente una gran somma di denaro, tenuto lì senza fruttare , il che è la sua vita . Anche un nostro buon cittadino diceva che dentro a certa cassa, da lui tenuta ben riposta, v' era un corpo santo: morì, e l' erede la trovò ben pregna di monete d'oro. Egli era uomo d' anima ; tuttavia non si sa che desse in ismanie per la fallitagli divota speranza .

v. 7. *Fiubbe* . Metatesi di fubbie , come dice la plebe , o fibbie .

v. 8. *Una corona colle bottonelle* . Intendi un Rosario co' paternostri d' argento .

OTTAVA 25.

v. 4. *Si requiescant* . Uno de' soliti pasticci per *requiescat in pace* . È più pazzo quello del Lippi . Malm. 2. 27.

Insomma , s' ella è secca , leva i moccoli
Per farmi dire il requie scarpe e zoccoli .

v. 5. *Frusciuin di penne* . *Frusciuino* è comune per *Fisciuino* ; ma che cosa sia un *fisciù di penne* non so .

v. 6. *Agoraglio*. Astuccio da aghi. Viene dall' antico *agora* plurale d' ago .

v. 6. *Pagl' i' guanti*. Paglia, cioè paja, di guanti. Apocope di *paglia* , e aferesi del *di* .

v. 7. *Un roturo di panno* . Un rotolo di panno.

OTTAVA 26.

v. 1. *Gattomarmione* . Lo stesso che Gattomammone , che è una specie di scimmia .

v. 3. *Anchilone* . Uomo di vasta corporatura .

v. 5. *C' eglie* . C' è . Vedemmo altrove come per paragoge fu detto *èe* invece di *è* : ora osserveremo che avanti la *e* molte volte fu aggiunto un *i*, e scritto *vienga, tienga, triemare, crie pare, eie*, come appunto sarebbe qui; ma la *Mea*, che vede quell'*i* tra due vocali, come altrove notammo, lo fa diventar *g*, e aggiungendo un *l*, di *eje* fa *eglie* .

v. 7. *Giocurata*. Lavorata. È parola allegrissima.

v. 8. *Mi fa sbaturlir quando la sbornio* . Mi fa strabiliare, sbalordire, quando la guardo .

OTTAVA 27.

v. 2. *Rinugino tutto co' pitturi*. Tutto rabescato, tutto ripieno di pitture. Questi femminini fatti mascholini non erano rari fra gli antichi, e si scrisse *dimando, preghiero, balestro, nojo*, per *domanda, preghiera ec.* Dante disse *velo e candelo* per *vela e candela* : il Castiglione *minestro* per *minestra* : nel Cavalca *buccio* per *buccia* ; e a Siena si dice ancora *ciccio* per *ciccia* .

v. 4. *Burica* . Si aggira, passeggia attorno .

v. 5. *C' è du' troglie* . Ci son due troje . L' uso di accordare un verbo singolare con nome plurale è tanto comune che ci sarebbe da fare un tomo d' esempj . Il Monosini a carte 53 fa vedere che questa sintassi fu de' Greci e de' Latini : il Bartoli ne parla anch' esso al § 108, e ne dà un diluvio di esempj . Per questo il Monti poteva risparmiarsi di

attaccar il campanello a questo modo di lingua , e di chiamarlo un bello sproposito di grammatica .

v. 6. *Redola*. È quella via che attraversa i campi per comodo di trasporti o altro , forse da *rheda*: altrove si dice *viottola* .

v. 6. *Piùri*. Son coccole di non so che frutice , buone anche a mangiarsi .

v. 8. *Seran porci, tene' ec.* Chi non ride a questa scappata dee proprio avere il morto in terreno .

OTTAVA 28.

v. 1. *Cicco* . Piccolo , Si disse anche *cigulo*. Lib. Cato « Quando uno amico povero ti dà uno cigulo dono , ricevalo allegramente » .

v. 3. *Il ficco* . Una gran quantità , quasi ficcati per forza .

v. 5. *Dazzagliuolo*. Dazzajuolo, Riscotitor di dazj , Camarlingo del Comune .

v. 6. *C' imbertò* . Ci mandò , ci fe' venire .

v. 6. *Per 'na cataglia* . Per una tovaglia, Per esser pagato di una tovaglia . Vedemmo innanzi *catagliuolo* per tovagliuolo . Gli mandò , vuol dire , il gravamento per una tovaglia , che forse dovea pagargli .

OTTAVA 28.

v. 1. *Papperenno*. Papperebbero. Trasportato con bella metafora anche a cose non mangiabili , ma delle quali ci si appropria l'uso con destri modi e con danno altrui. I Montanini dicon sempre *farenno, direnno, crederenno*, per *farebbero, direbbero, crederebbero ec.*, e ciò non è altro che la sincope dell'antico, ma tuttor vivo nel popolo , *farebbero*,

direbbero, raddoppiata la *n*. Non è dissimile il *denno* per *diedero* usato anche dal Petrarca, è il *fenno* per *fecero*.

v. 2. *Caglio*. È quella materia acida che fa raprendere il latte: qui per *sineddoche* s'intende la borsa dove suole essa tenersi, e per metafora la borsa da quattrini, o, come dice la Mea, da *filussi*.

v. 4. *Bell' e scussi*. Vi trovate averli finiti quasi senza accorgervene. *Scusso* è lo stesso che *scosso*; e si usa proprio a significare uno privo di mezzi da vivere. Anguill. 6. 104:

Non sarò mai sì povera o sì scussa
Com'è la vostra misera Latona.

v. 5. *Tattare*. Lo stesso che *tattere*, bazzecole. Malm. 9. 38:

Dell'esser folto il bosco, e d'altre tattere
Che gli narra costui, saper non cura.

v. 5. *C'è da comparire*. Da sfoggiare, da far figura.

v. 6. *Piattoni*. Piatti grandi.

v. 8. *Straciagliai*. Logorai, consumai.

OTTAVA 30.

v. 1. *Toghi, ve'*. Belli, vedete. *Togo* vale tra noi bello, eccellente, e forse è lo stesso che *togato*, presa la metafora dalla toga de' dottori, che giusto si chiamano eccellentissimi. *Ve'* è particella che serve a chieder attenzione, ed è la pura apocope di *vedi* o *vedete*. Monos. 37.

v. 1. *Funno*. Furono. Vedine un mondo d'esempj presso il Nannucci.

v. 2. *S'era incoccio*. Incocciato, piccato, incaponito: da *coccia* che vale capo. Menz. Sat. 10:

. . . qualora nel credere s'incoccia.

- v. 3. *Arfiare*. Sincope dell' antico *arraffare* .
 v. 3. *Tant' e tanto* . Modo avverbiale ristrettivo,
 e lo stesso che *tantum* , *solamente* .
 v. 4. *Caccio 'l naso 'nnun merdaglio*. Si sarebbe
 messo alla più sozza faccenda. 'Nnun , in un. Ric-
 ciard. 16. 16 :

Far nascer 'nun balen fanti e cavalli .

- v. 5 , 6. *Il vanto protendeva ec.* Bella e nobile
 frase. Dante Inf. 2 :

Sulla humana ove il mar non ha vanto .

- v. 7. *Li mandò tanto 'n su che li li denno*. Alzò
 tanto il loro prezzo che gli restarono . *Li li* si trova
 spesso nelle Storie Pistolesi per *glieli* .

- v. 8. *Alla barba* . A dispetto . Nella Disdetta di
 Cecco St. 29 :

Me ne farò un giubbone alla tua barba .

OTTAVA 31.

- v. 1. *Guaffili* , *siegiure ec.* Tutti mobili da casa,
 e arnesi da cucina .

- v. 5. *Senza* . Non contando. È di tutti i classici.
 Dante Inf. 31 :

E venimmo ad Anteo , che ben cinqu' alle ,

Senza la testa , uscì fuor della grotta .

- v. 5. *Bubbolate e' cocciarelli* . Cose di poco mo-
 mento .

- v. 7. *Mesture, penture* , cioè Mestole, Pentole ec.

OTTAVA 32.

- v. 1. *Merche* . Marchiate .

- v. 2. *Toccio* . Così si chiamano gli ultimi scarti
 della tiratura de' bozzoli o del lino , da' quali scarti
 si fa un filo grosso e mal unito .

v. 3. *Tante le volte*. Tante volte. Questo *le* dopo *tante* l' usò anche Mons. Borghini nelle Lettere .
« Dipoi mi sono occorse tante le occupazioni, che ec. »

v. 6. *Sino* . Sieno . Fognata la *e* come in *momentano* , *subitano* , *epicuro ec.* Nann. 2. xxvi.

v. 6. *Dunche* . Dove .

v. 7. *Prosatto nosso* . Un nostro dettato, un nostro adagio . Questo *nosso* per *nostro* (e altrove si leggerà *mossato* per *mostrato*) è antichissimo . Vedi Lamberti nelle Giunte al Cinonio .

OTTAVA 33.

v. 1. *Riconto* . Raccontato. Così *ricordare* e *raccordare* , *riconciare* e *racconciare ec.* Ninf. 152 :

Di sì rispose , e poi gli ha ricontato
Il fatto tutto .

v. 1. *Soppidiano* . Era una cassa grande da tenersi in camera .

v. 2. *Disferenziato con quattro stambugi*. Diviso in quattro scompartimenti .

v. 4. *I necci* sono piccole pattone di farina di castagne , cotte fra due testi quasi roventi . *Leccugi* sono cose ghiotte da mangiare .

v. 5. *Tanto batano* . Tanto fatto , Grande grande . Questi parlari si suppongono accompagnati dal gesto .

v. 6. *Gremio di cherubine e d' artibugi* . Pieno zeppo di carabine e d' archibugi .

v. 7. *'Ma zerigarli ? minga ! perchè andrenno* . Ma toccarli? no mica ! perchè si scaricherebbero , e chi sa che rovina , che subisso farebbero . La particella *minga* per *mica* , è anche del dialetto lombardo .

OTTAVA 34.

v. 1. *Il mi' panno dell' oro lasciall' ire* . Laseiamo ire , non parliamo del mio panno dell'oro. Questo panno era un velo per in capo , flettato d'oro e con una stella nel mezzo ricamata alla peggio : serviva anche per i Battesimi .

v. 3. *N' enn' un picciuro mia* . Non son mica un picciolo. *Mia* per *mica*: è fognato il *c*, com' è vizzo comune della nostra plebe .

v. 4. *E deccotilo* . *Decco* per *Ecco* , e così *Decotilo* per *Eccotelo* è d'uso comune in montagna , e in contado .

v. 5. *Manganato sia 'ttopi* . Stretti nel mangano e stacciati in esso . *'ttopi* . È scritto così per fuggire l' *iato* del *sia i* : e come ha fatto la Mea ? ha levato via l' articolo , ed ha raddoppiato la prima lettera del nome . E così presso a poco farà altre volte .

v. 7. *Mugura* . Mugola .

v. 8. *Ti lo fa ciuir come la sugura* . Gli fa fare quel suono acuto e sottile che fa il sughero a tagliarlo col coltello : e questo suono appunto mandano i topi quando sono in bocca al gatto .

OTTAVA 35.

v. 1. *Trincio* . Trinciato , Roso .

v. 2. *Per rifornir gli Abrei del Ghetto* . Tanti da riempir le botteghe agli Ebrei, che per solito sono i rivenduglioli delle ciarpe .

v. 2. *Saglia e dobboletto* . Saja e dobletto .

v. 6. *Qualo e quala* dice anche il nostro popolo, che vuol subito conoscere il sesso, o genere .

OTTAVA 36.

v. 3. *Farà la boria* . Farà bella comparsa, Farà la logica .

v. 6. *Li si svercignò* . Bel verbo . *Versare* non avrebbe espresso l'idea del liquido sparso qua e là.

v. 8. *Benne bondato*. Bevine in abbondanza, che è lo stesso ; mentre *abbondanza*, non è formato da altro che da *a buona danza* , verbale di *dare* , come stanza di *stare* . Si dice anche *buona porzione*, ed allora viene da *porgere* .

OTTAVA 37.

v. 1. *Ne 'nsaccava giù* . Ne ingozzava , ne cacciava giù nel tristo sacco , che Vedi Dante Inf. 28.

v. 2. *Cioture* . Ciotole .

v. 3. *Creggo* . Credo .

v. 3. *Li facesse togo* . Gli giovasse : gli facesse buono .

v. 5. *Non ci fu luogo*. Non ci fu verso : non ci riuscì . È di tutti i Classici : qui citerò un esempio da certa nostra Cronaca scritta da un Trecentista, e che in quanto a lingua è oro di 24 carati. « Proccacciavano non avere andare : Non vi fu luogo ; convenne che ognuomo andasse » .

v. 6, 7, 8. *I' me n' ebbi a stare scheffarata ec.* Bisognò ch' io stessi scioperata come una gramola (una maciulla) quando niuno la sbatte per gramolare . La voce *scheffarata* è ingegnossissima per la Mea : è formata da *cheffare*, ed è come dire, *senza che fare*, senza far nulla. La similitudine è bizarrissima .

OTTAVA 38.

v. 2. *Transia* . È il *transeat* sciupato .

v. 2. *Gnin' ho* . Glien' ho .

v. 3. *Schiatti* . Morti .

v. 4. *Sotto il terren tutti a diaceglio* . Tutti a dormire sotto terra . *Diaceglio* è lo stesso che *giaciglio* . *Dormit* disse Cristo di Lazzaro ; e tutti gli epigrafaj ci assordiscono sempre col loro: *qui riposano le ossa; qui dorme* ; ed altre simili gioje .

v. 5. *La Morte è un gocciuron ec.* Sino in fin dell'ottava è quel *pallida mors aequo* d' Orazio , travestito alla montanina ; ma proprio con tutta gramatigia . *Satti satti* è lo stesso che *sattichè* veduto in altro luogo . *Spenzura* è *spenzola* .

OTTAVA 39.

v. 1. *Vi viengo per un dir* . Questo dico per mostrarvi .

v. 2. *Non gnin' è ma' manco* . Non n' hanno mai avuto difetto ; n' hanno avuto quanto è parso loro .

v. 3. *Stetturare* . Rifinir le mammelle , le tette , o i tetturi come tra poco dirà .

v. 5. *Stiamazzare* . Gridar per il dolore . È frequentativo d' *esclamare* , *clamitare* .

v. 7. *Coccia* . Il capezzolo .

OTTAVA 40.

v. 1. *S' era po' concio un piggellon ec.* Ecco quella dalle sparapanate : un fanciullo che era diventato un coso grande com' una montagna !

v. 3. *Da quella via* . Dopo, Subito dopo. Malm. 8. 41:

Ma il tenerli la legge non consente

Se non un ora , e poi a quella via

A riportarli a casa vien costretta .

v. 3. *Ho broncio*. Ho broncito, mi sono inquietata.

v. 4. *Bestiva nella pezzulagna*. Andava di corpo nella pezzalana.

v. 5. *Ch' i' l' ho sfardo l' inzaffi*. Che gli ho nettato le pezze dalla farda, dalle immondezze. *Inzaffi* sono quelle pezze avvolte che si passano tra le gambe a' bambini per impedire che le feccie si spargano. Forse dall' uso antico di tûrare per di dietro i morti, il che fu detto *zaffare*.

v. 5, 6. *L' ho riconcio un covo dolco*. Gli ho racconciato una culla calda calda, da starci come in Cuccagna. *L' ho* invece di *gli-ho* dice sempre la Mea, perchè gli antichi dissero più volentieri *li* che *gli*. *Dolco* per caldo è comune nel nostro contado.

v. 8. *Non s' è più scionno*. Non s' è più destato.

OTTAVA 41.

v. 2. *Bordello*. Fanciullo. *Bordello* fu usato per significar cosa o persona di cui non vuol dirsi appunto il nome. Così nella *Tancia* A. 5 Sc. 4 dice Giannino:

Ci bisognerebb' un di que' bordegli,
Ch' avea l' antrieri il padron del mio zio,
Che mai non vidi il più bel lagorlo.

E il *bordello* era un canocchiale. E il Buonarroti nelle *Cicalate*: « E sì li percuotono, come i vostri fanciulli fanno co le bucce d' anguille intorno quel bordelletto ch' e' chiaman fattore ». Qui la Mea lo dice per vezzeggiativo, e potea anche dire *quel po-vero cosolino* o simili.

v. 3. *Pesco*. Pesca. Asolani 2:

Pure il pesco dalla mela conosciamo.

v. 4. *Tomburone*. Tombolone. *Tombochetto* di-

ciamo anche noi a chi è grassotto e piccoletto. Buccher. Pr. II :

E i venti gli tenean quattro paggetti
Tutti dell' Arno , e tutti tomboletti .

v. 5. *Si no che*. Se non che, Ma. Dante Inf. 28 :

E vidi cosa ch' io avrei paura
Senza più pruova di contarla solo ;
Se non che coscienza m' assicura .

v. 5. *L' appariede un bidalesco*. Gli apparì un mallore . *Guidalesco* si dice delle scorticature dei cavalli ; ma la Mea non la guarda così pel sottile .

v. 7. *Dal Caporalone*. Bravo Esculapio di S. Marcello ; e benchè facesse a occhio e croce , ci coglieva quanto un altro .

v. 8. *Li tonfò lù fredo ec*. Gli cascò lù freddo , cioè morto , a giacere .

OTTAVA 42.

v. 1. *Uno sterpo di chiospa*. Un bambino secco e stentato com' un fuscello .

v. 2. *Scarinci !* Salvo mi sia , Salmisia . Interiezione deprecativa . Qui v' è incluso un poco di schifiltà , e par che venga da *scareggio*, parola de' Senesi , i quali dicono : Mi fa scareggio , invece di dire : Mi fa stomaco .

v. 3. *Spalliera* . Spalla .

v. 6. *Rapparirò* . Mi lascerò rivedere .

v. 6. *Migna ch' i' lo trinci* . Bisogna che lo tagli . *Trinciare* vale Tagliar a piccoli pezzetti , e specialmente colle cisoje ; ma si usurpa anche per il puro *tagliare* . Ricciard. 8. 13 :

. . . e ci divelle e trincia
Gli alberi , e miete alla stagione arsiccia .

v. 8. *Si l' era panno* . Se l' era aperto .

OTTAVA 43.

v. 1. *Scuriccio* . Lo stesso che *scurità*, che vuol dire cosa paurosa e di gran danno . Che spettacolo !
M. Cino :

Quando potrò io dir , Signor verace ,
Or m' hai tu tratto d' ogni scuridade ?

v. 1. *Ate ma' guardo ?* Avete mai veduto. *Guardare* per *vedere* (l' atto per l' effetto) fu usato, non solo dal Giamboni e dal Pulci, ma anche dal Tasso . Gerusal. 3 :

Della cittade intanto un che alla guarda
Sta d' alta torre , e scuopre i monti e i campi ,
Coraggioso la polve alzarsi guarda .

v. 2. *Spiguro*. Spigolo . È il canto vivo che fanno le costole riunendosi sul davanti ne' majali .

v. 2. *Sberno* . Metatesi di *sbrano*, ferita grande e lacerata .

v. 4. *Du' di si vede il corpo scataverno*. Onde gli si vede il corpo (cioè le cose in esso contenute) che esce fuori della sua cavità , della sua *cataverna* , come anche il nostro volgo dice per caverna , o per cavità .

v. 5. *L' entragnuri che pesano gagliardo*. L' entragnolo o entragno sono il cuore, i polmoni, il fegato e la milza . Menzini Sat. 9 :

Ministri puri e di migliore entragno .

Gagliardo è avverbio , e val molto . Vedi Torto e Diritto § 88.

v. 6. *Buzzo che vien giù tavia calderno*. Il buzzo sono le intestina, lo stomaco ec. *Calderno* è lo stesso che *caldo* .

v. 7. *Pienan le bassogliate*. Empiono le vassojate. *Pienare per empire* è dell' uso , come *untare* per *ungere* .

v. 7. *Bobba* o *biobba* si chiama qualunque materia non solida , e che ha del vile e dello stomacoso .

v. 8. *Fiutaccio* . Odoraccio . Voce legittimissima .

OTTAVA 44.

v. 1. *Smarcignava* . Buttava fuori marcia .

v. 3. *Con du' basite alla stura*. Con due catinelle quando usciva fuori il *pus* (la marcia) di quel tumore .

v. 5. *'Ntandì* . Un tal dì . Aferesi di *un* : cambiato l' *l* in *n* ; e appiccicato ogni cosa insieme .

v. 5. *Piura* . Manda fuori voci di lamento. *Piulare* in questo senso l' usò anche il citato nostro Cronista : « La detta donna fu sentita piulare piano piano : andossi là , e trovossi viva » .

v. 7. *Mi n' addiedi* . Me n' accorsi . Amor. Vis.:

Che s' io mi fossi della palla addata ,
Non l' avria mai rimirata nè letta .

E il Signor dell' altissimo canto , Purg. 21 :

Nè ci addemmo di lei sì parlò pria .

v. 8. *Rivivire* . Non tornar da morte a vita , ma da malattia a stato migliore . Il Segni usò nel medesimo significato *risuscitare* : Stor. 2 : « Stato tre giorni in questi ultimi confini della vita, risuscitò » .

v. 8. *Se tu lo credi* ! Aggiungi: Sei un semplice. E si usa a significar cosa impossibile o difficile ad accadere . *Dar. Tac. Ann. 3. 73* : « E ora in tanto fiore , comporranno , se tu lo credi ! con pace e terreni un ladroncello ? »

OTTAVA 45.

v. 1. *'Ngradalirla* . Allecorirla , farle venir l'appetito . *Nè col nenno* . Nè co' fichi , 'con le carezze, colla ninna nanna, o cantilena ec. Quasi *neniae* .

v. 3. *To'la su* . Piglia su. *Togli , to' , to'lo* , *Accogli , acco' , acco'lo* . Dante :

E dolcemente sì ch' e' parli , acco'lo.

v. 3. *Ascaro* . Desiderio , volontà . Anche a *Pistoja* di cosa desiderata si dice : *Me ne fa proprio aschero* .

v. 5. *Sbasi* . *Basi*, morì . La *s* aggiunta in principio non varia sempre il significato : e si trova *sposare* per *posare*, *sbeffare* per *beffare* , *scampare* per *campare* ec.

v. 5. *Senno* , e meglio *sennino* , si suol dire alle donne *belle di modi e belle di presenza* , linde e graziose . *Malm* . 7. 72 :

Che non si vidde mai sì bel sennino .

v. 6. *Raggufa* . *Raggufata* , *rinvoltata* . *Menzini* Sat. 1 :

Il sudicio Ugolin , che gufi e panni
Ha in pegno dal sartor , dal pellicciaio .

v. 8. *Meje , treje* . Vedi ottava 26.

OTTAVA 46.

v. 2. *Bell' e che* . Benchè . Ne' citati ricordi del *Ricciardi*, che lasciai di dire conservarsi mss. presso il sig. *Tito Querci*, si legge : « *Bell' e che non fusse levatosi*, cento anni è , parti , era pure lui tenuto capo di parte *Canciliera* » .

v. 2. *'Nzurlito* . Messo in zurlo , inuzzolito , ispiratomi vivo desiderio .

v. 3. *Ba' , Mea , ba' .* Bada , Mea , bada . *Ba'* è apocope di *bada* , come *gua'* di *guarda* , *ve'* di *vedi* .

v. 4. *Burchio* . Figliuolo . *Burchio* si chiama il gatto , ed anche fra noi suol per ischerzo chiamarsi *gnaulino* un bimbo di fascia . E per questo scrisse il Leopardi nella *Palinodia* a Gino Capponi :

Fortunati color che , mentre io scrivo ,
Migolanti sulle braccia accoglie
La levatrice !

v. 5. *Grecchi o crecchi* . Cure più minute e attente , Muine .

v. 6. *Strigile bondatello e stencurito* . Molto asciutto , quasi come uno stecco ; e viene da *Strigosus* . *Stencurito* poi , lo stesso che *Steccolito* , voce dell' uso . *Bondatello* è diminutivo dell' avverbio *bondato* .

v. 7. *Attecchire* è termine d' agricoltura , e si dice delle piante quando si attaccano e barbano . Qui per metafora è detto del concepire .

v. 8. *Avvolto* . Aborto .

OTTAVA 47.

v. 2. *Scivolo 'na mana d' annarelli* . Passato qualche anno .

v. 3. *Stombachini* . Si dice che uno ha li stomachini quando ha il ventricolo tanto indisposto che di nulla vomita . Nelle donne è segno di gravidanza .

v. 6. *Furigelli* . Filugelli , bachi da seta .

v. 7. *Ch' avo appunto sfaloppo ec.* Che appunto avevo sfaloppato , e ricavatone circa tre quarri e mezzo di seme . *Quarro* è nome antichissimo di misura e di peso , ed è continuo in un Ricettario ms.

da me posseduto . *Via là* poi è lo stesso che *a un bel circa* .

OTTAVA 48.

v. 1. *In somma delle somme* . Conclusiva . Sen. Pist. 40 : « Dunque la somma delle somme si è questa , che ec. »

v. 2. *Ero in que' piedi* . Frase usitatissima per dire : Ero gravida .

v. 2. *Raffrucchiare* . Condurre a bene con istento e fatica .

v. 3. *Rarrabattarsi* è lo stesso che *arrabattarsi*, Mettersi a far una cosa con tutto l' impegno: si dice ancora mettersi a bottega , colle mani e co' piedi, spogliarsi in farsetto ec. Ricciard. 17. 8 :

Pensate voi se il Conte s' arrabatta .

v. 4. *Reccachi* . Figliuoli scarsi e stenti .

v. 5. *Vi si ricorda* . Corbezzoli ! Questa è punta di forchetta . Dante Par. 20 :

Si , mentre che parlò , mi si ricorda

Ch' io vidi ec.

v. 5. *Tocchi d' arredi* . Che pezzi di figliuoli . È comune fra' campagnuoli il chiamar *rede* o *eredi* i figliuoli . Qui è cambiata l' *e* in *a*, e raddoppiata la consonante come nell' antico *assaltare* , *assercito* , per *esaltare* ed *esercito* .

v. 6. *L' è ch' i' ci biftonchiavo* . Il fatto è che a far questo ci bofonchiavo , ci pativo e mi lamentavo .

OTTAVA 49.

v. 1. *Lo ravversai* . Lo misi insieme , lo feci .

v. 3. *Tette* . Poppe . Volg. Vang. 46. « Beato il ventre che ti portò , e le tette che ti lattarono » .

v. 5. *Magara*. Espressione di desiderio, e di compiacenza come qui. Viva vivissima tuttavia, benchè antica quanto Ciullo d' Alcamo che scrisse: « Macara se dolesseti che cadesse angosciato ».

v. 6. *Zuvilava com' un legno sbuccio*. Era sodo e pinzo per forma che le mani vi sbucchiavano su come sopra un legno verde sbucciato.

OTTAVA 50.

v. 3. *Pitta*. Gallina.

v. 4. *Coll' uovo licchellì fuor del quaglieri*. Che era lì lì per far l' uovo. Bellini Bucch. II:

Non vuole sciatti a rompere il quagliere.

v. 5. *Dà senza rima ec.* Comincia a strepitare quanto avrebber potuto una spedalata di bastardi, e tanto forte che non avrebbe fatto così il diavolo. *Aversieri* da *adversarius*. Dante:

Nostra virtù, che di legghier s' adona,

Non spermentar con l' antico avversaro.

Senza rima poi vale Eccessivamente, come Dante disse *senza metro* in tal significato.

v. 7. *'Mia*. Bisogna. *Bigna*, *'gna*: *migna*, *'mia*,

OTTAVA 51.

v. 2. *'Gni dì*, *'gni dì*. Ogni giorno che Dio metteva in terra.

v. 3. *Le genti laquie ch' èn dall' amico*. Le genti della vicinanza che son proprio di garbo. Ironia: *Laquì* è là di quì come dicono comunemente.

v. 5. *S' ho apprìco*. Se ho applicato, se mi sono ingegnata.

v. 7. *Ho chiappo peto*. Ho preso sospetto.

v. 8. *Mi l' arramagliuola* . Me l' ha cotta e mangiata ; forse da *ramajuolo* .

OTTAVA 52.

v. 1. *Raugèo* . Ragusèo . Vocabolo di ingiuria .
Menz. Sat. 12 :

Ma veggio che non preme a ser Vorano
Che 'l popolo lo chiami un raugèo .

Molti nomi di nazione si dànno altrui, o per ingiuria o per disprezzo. Messer Cino usò *giudèo* per *ostinato*:

O voi che siete ver me sì giudei .

Noi diciamo *bresciano* a uno sciatto e dappoco; e *fian-droni* si chiamano questi tagliafrittate , e questi Ammazzasette , che a guardarli metton paura , a assaggiarli fanno ridere .

v. 3. *La vilucura* . La stizza .

v. 6: *Sbrobio* . Mal garbo . Voce dell' uso .

v. 7. *L' alzo dreto* . O bella! la Mea tura la bocca a coloro che non vogliono che *alzato* significhi *co' panni alzati* in quel di Dante :

Trescando alzato l' umile Salmista .

Qui *l' alzo dreto* vuol dire *gli alzo i panni* . Ma già anche il Poliziano aveva scritto nella Brunetta :

. E spesso ne va alzata
Persin quasi al ginocchio .

v. 8. *Considrate 'l cul ner che li conciai* . Pensate come gli feci il cul nero con gli sculaccioni .

OTTAVA 53.

v. 2. *Starnacchio* . Sdrajato , Disteso , come una starna colpita .

v. 4. *Abbacchio* . Agnello .

v. 5. *Volet' antro* ? Volete altro ? è frase di chi è

per raccontare maraviglie. *Segneri Pr. 1. 17*: « Volete altro! fece egli tanto che deviò quasi tutti i suditi dall' adorazione del vero Dio. »

v. 6. *E mi si congegnò tanto a sbiracchio*. M' andò tanto a male , e mi si ridusse in sì misero stato , che pareva uno sbiracchio : che è uno straccio, un pezzo di cencio logoro da gettarsi via .

v. 8. *Traversità* . Traversia , Malore .

OTTAVA 54.

v. 1. *Intrugliuri* . Intrugli , medicine . È vezzo della Mea il ridurre sdruciole molte parole , come qui *intrugliolo* , ed altre che abbiám veduto , e che vedremo .

v. 2. *Copo un tino* . Empiuto un tino. *Copo* viene da *copare* storpiatura d' *occupare* ; ed in montagna è comunissimo il dire *mani cope* , per mani piene .

v. 5. *C' era ma' mo* ? Non c' era mai verso .

v. 6. *Ti dia pallina* ! Esclamazione imprecativa .

v. 7. *Buricò* . Bulicò , si mosse .

v. 8. *Urgnuri* . Mugolamenti .

v. 8. *Morse* . Morì. Si trova così anche in qualche Classico .

OTTAVA 55.

v. 1. *Mi n' andè del sangue a catinelle* . Frase usitatissima per dire : Ho provato vivissimo dispiacere .

v. 2. *Creddi d' avermi a dare a beco* . *Creddi* per *credei*; e Pier delle Vigne disse *cretti*. « Assai cretti celare Ciò che mi convien dire » .

v. 2. *Darsi a beco* . Al diavolo , alla disperazione . Bracciol. Scherno 3: 26 :

• E per la rabbia si vuol dare a beco .

v. 3. *Sbernai* . Lacerai , sbranai .

v. 4. *Vento* . Ventato , diventato. La citata Cronaca : « I Bianchi erano ventati et tornati et fatti rossi » . È voce tutta pistojese .

v. 5. *Quarelle* . Stroppiatura di *querele* .

v. 7. *Tappativi mi' ma'* . Chiudete le labbra aperte dal piangere come una biodola: cessate dal piangere.

v. 8. *Son ito alle ballodure* . Son morto . È frase comune .

OTTAVA 56.

v. 3. *Sda 'n digrosso* . Sbaglia molto , all'ingrosso. *Coglierci* o *darci* si prende per *apporsi al vero*: questo *sdare* qui è il suo contrario .

v. 8. *Quant' a voltar 'na mana sottosopra* . In pochissimo tempo. Abbiamo infiniti modi per esprimere quest' idea . In un attimo : in un batter d' occhio : in men che non balena : in un fiat : in un amen : ed altri molti .

OTTAVA 57.

v. 4. *Sente che 'l parto è sceso* . La levatrice sente che il parto è sceso fuori dell' utero .

v. 4. *Lo ricoglie* . È il suo proprio vocabolo ; e di fatti la balia si chiama anche Ricoglitrice .

v. 8. *D' antra gana che te* . D' altra forza che tu : con forza maggiore che la tua .

OTTAVA 58.

v. 1. *Du' risancione a modo* . *Risancione* si suol dire di chi ride facilmente, e di voglia. *A modo*, cioè come va , a modo e a verso .

v. 4. *Colo co' 'na pezza lisa* . Colato con un panno quasi consunto .

v. 6. *I ladri a Pisa*, che il giorno son sempre agli occhi, e la notte vann' a rubare insieme. Proverbio comune.

v. 7. *A 'ngorgar nel ciglier ec.* In cantina a bere. *Cigliere* o *celliere* per Cantina è voce d'ottimo conio.

v. 8. *Rimondar gli stinchi del magliale*. A mangiare il prosciutto.

OTTAVA 59.

v. 2. *Pituri e piturine*. Galletti e galline.

v. 3. *Dal dì di festa*. Bell' e buono: dall' amico: per la qualé, come si dice altrove. Cecchi Samar. 2. 4:

. l' ho

Dato in un padroncin proprio del dì

Di festa ec.

v. 4. *Fiappetta*. Branchetto.

v. 5. *Carni mannerine*. Grasse e buone come quelle de' mannerini o castrati.

v. 8. *Al sicutera*. Allo stato di prima: in *pristinum*. Non accade dire che è il *sicut erat in principio*, ridotto per uso del nostro popolo.

OTTAVA 60.

v. 1. *Dipavano da ver ec.* Mangiavo di voglia, ma mi faceva pro', e gli facevo onore ingrassando.

OTTAVA 61.

v. 2. *Chiappolino*. Dicesi di Persona vana e leggera.

v. 3. *Far fango di parole*. Non far conto della parola data. E la lunga promessa coll' attender corto di Guido da Montefeltro. Malm. 5. 34:

Che tu non pensi, avendoti promesso,
Ch' io faccia fango delle mie parole.

v. 4. *No sarebbe a ora* . A tempo . Spazio determinato per indeterminato , come i Latini che dicevano *hora et dies* per *tempus* . Vita Beat. Giov. Col. « E per lunga ora in simil modo piansero » .

v. 5. *Sgrinfia* e *sninfia* stroppiatura di *ninfa*, (o meglio aggiuntovi la *s* per rovesciarne il significato) suol dirsi per disprezzo ad una donna civetta, e che la pretende a bella .

v. 5. *Zole* . Sole . *S* in *z* . Di questo cambiamento così parla il Bellini nella Bucchereide :

Quell' S sdilenquito
 Si fa Z ~~mentito~~ :
 Facilissimo a farsi
 E solito ad usarsi ,
 L' un per l' altro prendendo .

E per ciò nel Ricciardetto 4. 68 , si trovano rimati insieme :

Insomma tutti , o col cappuccio o senza ,
 Per queste guerre il papa li dispensa .

v. 7. *Traccheggio* . Indugio . Il metter tempo in mezzo . *Cunctatio* .

v. 8. *Non mi dà mia buon bere* . Non mi dà mica buona speranza .

OTTAVA 62.

v. 1. *Alliccerete*. Qui *allicciare* vuol dir Torcere il filo per fare i licci .

v. 2. *Baderlo*. Da *baderlare*, che significa trattenersi a chiacchiera .

v. 3. *Traccagnotto*. Giovanotto di buon osso e ben tarchiato .

v. 4. *Arrampina il cor* . Vi ruba il cuore, vi fa innamorare .

v. 7. *Bravo vappo . Bravo minchione* : dal latino *vappa* .

OTTAVA 63.

v. 1. *A zonziglioni* . Girando , Ronzando .

v. 2. *Fulconano qua e là ec.* Pare che questo *fulconare* voglia dir *folgorare* , passar come folgore ; e che la Mea abbia avuto la mente a quel del nostro Poeta Inf. 25 :

Come il ramarro sotto la gran fersa
Ne' di canicular , cangiando siepe ,
Folgore par se la via attraversa .

v. 3. *A spipitare* . A cercare , a speculare , a guardare attentamente , *a sbiluciare* , come benissimo dice il nostro popolo , e che significa aprir bene tutti due gli occhi .

v. 6. *Marachee* . Marachelle , Frodi . *Sgarri* , Errori : da *sgarrare* .

v. 7. *Guarda !* Dio guardi che si facessero : non si facevano . Segneri Pr. 6. 5 : « E però guarda che ardissero di peccare » . Dicesi anche *guarda la gamba* . Malm. 2. 60 :

Rispose l' Orco : io non verrò nè anco ,
Guarda la gamba ! perch' i' ho paura .

OTTAVA 64.

v. 2. *Briccaldonaccia* . Nome di ingiuria .

v. 5. *Che armeggia che no li si sprica ?* Che fa che non le si spiega , non le palesa tutto ? Che indugia ? Che stilla ? Che gingilla ? Tutti modi del popolo .

v. 7. *Il prinzagnon lu' che l' ha lascia ec.* Il còsaccio , il semplice ; egli che l' ha fatta innamorare .

v. 8. *E sape' che mormeco che ci andea* . E sì che

non era una gran cosa , non ci voleva un gran che a dirgli . *Mormeco quasi mori meco* .

OTTAVA 65.

v. 1. *Lagguì* . Qua , in questa parte .

v. 1. *Lo ramanzinerò* . Lo sgriderò : gli farò una lavata di capo : un rabbuffo: una risciacquata: gli riscalderei gli orecchi. Tutti modi di lingua, e belli .

Se non saltarle del tutto , almeno passeremo in punta di piedi su questa ottava e sulla seguente . La Mea va compatita, perchè è amante e gelosa; ma noi non ci fermeremo a simigliante piato ,

Chè voler ciò udire è bassa voglia .

v. 3. *Troglio* è il maschio di *trogia*, detto al modo della Mea .

v. 6. *Geve* . Dispregiativo di *donne* .

OTTAVA 66.

v. 4. *Riboburo* . Inganno , beffa . Tancia , l. 1 :

Tu ti pigli la berta per piacere ,
E più ribobol hai d' un ciurmadore .

v. 5. *Che pell' appunto n' è beccuta* . Che appunto non è beccuta , che appunto non è capace di rimbeccarti. Detto ironicamente per significare che è capacissima .

v. 6. *Frugiurone* . Frugiolone , Bighellone , detto per dispregio .

v. 7. *Scranne* . Dicesi di donne secche e vecchie.

OTTAVA 67.

v. 5. *Con una monna* . Se l' avessi a levare d' attorno a una monna: termine vilificativo di donna, che vuol dire scimmia . Se vuoi vedere l' origine di questo dispregiativo, leggi la Satira di Simonide sopra le donne , nella elegante traduzione del Leopardi dal verso 68 all' 80. *Con e insieme* , naturalmente congiuntive, alle volte fanno da disgiuntive. *Imit. Crist. Modena 1844. 2. 9. 2:* « Bisogna che siamo abbandonati dagli amici , e che siamo separati insieme » .

OTTAVA 68.

v. 5. *Sciorcinati* . Sciorinati , Scioperati . Cioè come lui ce n' è da fare il letto a' cavalli . Gliela tira sempre giù, ora che è stizzita.

v. 6. *Cavalieri* . Ironico. Cavaliere : come *arcieri* , *pensieri* , *cimieri* , *Cesari* , tutte terminazioni singolari usate dagli antichi , ed ancora dal nostro volgo . In Guittone si legge *Etichi* per *Etica* , e nelle Stor. Pist. *manieri* per *maniera* .

v. 7. *Ate il bel ceffo* . Siete proprio un bell' uomo ! Ironico .

OTTAVA 69.

v. 3. *Garire* . Ostinarsi nell' asserirlo : perfidiare .

v. 5. *C' è differenza dal fare e dal dire* . Dal detto al fatto c' è un gran tratto , dice il proverbio ; e il Ricciard. 3. 42 :

Poca uva fa la vigna pampinosa ,
E il dire e il far non son la stessa cosa .

v. 6. *Massimo dunch' al becco*. Specialmente dov'entra l'interesse . *Metter il becco per ingerirsi* è comunissimo tra noi .

v. 7. *E po' mi vuole un ben ec*. E questa è una chiusa , che di queste chiuse non se ne dà .

OTTAVA 70.

v. 4. La paura d'esser lasciata davvero le fa calare un po' la voce ; e comincia a scusare il damo, rovesciando tutto il ranno addosso a quell'altra, e tirando a svilirla .

v. 3. *Una sbarba*. Una sbarbata. Così per vezzo suol dirsi a una bella donnetta .

v. 6. *Scarabei*. Neri , ma d' un nero mortuario, com'è il color dello scarabèo .

v. 8. *Caccerenno la frummia addoss' a uno*. Bel verso e bella frase : farebbero venir voglia di scappare . *Frummia* e *frummiare* son voci antichissime, e forse tutte pistojesi, che vagliono andare e venire frettolosamente. *Frummia* è nel Pataffio, *frummiare* non l'ho trovato che nella nostra citata Cronaca , più e più volte .

OTTAVA 71.

v. 2. *Mio di me*. Pleonasmo dell' uso. *Buonar. Fiera* 4. 4. 20 : « Mettersi con vergogna del mestiero , E con irriverenza mia di me ec. *Vita di S. M. Madd.* 2. 14 : « Pensomi che la nostra Donna dicesse loro ec. , e le parole dell' Angelo , e le sue di lei ec.

v. 3. *La vaccattando*. Ah maliziosa ! ho capito ,

volevi finir la parola al mezzo .

v. 4. *Garonturerò* . Darò de' garontoli, de' pugni.
Monos. 6.

v. 5. *Annusando* . Fiutando , andando in cerca.
Ariosto Cass. : « Tanto son ito come un cane a naso or di qua or di là , che credo saperti mostrare ov' è la roba tua » .

v. 6. *Ammogli* . Ammogliati .

v. 6. *No' lo 'nterpidi* . Non me lo intorpidisca : non me lo faccia raffreddar nell' amore .

v. 7. *Sinonoe* . Se no' , se no no , come dicono tutti i contadini .

v. 8. *Che li puzzi* . Che gli dispiaccia : che gli scotti. *Davan.* « Ad ognuno omai puzza questo barbaro dominio » .

OTTAVA 72.

v. 1. *Pubbricazioni* . Le denunzie, Se n' è detto in chiesa .

v. 2. *'Na quindicin' 'i giorni* . Una quindicina di giorni . La solita apocope e aferesi .

v. 4. *In camberata* . Insieme .

v. 5. *Sciorni*. Scionni. Si chiaman così i giovani di bel tempo , e col capo poco fermo .

v. 6. *Deccoci* . Eccoci , Ecco venuto il tempo .

v. 6. *Licchelli*. Vicino, A tocca e non tocca, che egli ritorni .

OTTAVA 73.

v. 1. *Non mi de fo nulla*. Per me è una cosa da nulla : non mi dà pensiero . *Mi de* , me ne: si disse anche *minde* . *Jacopo da Lent.* :

Perchè non minde lasso ?

Non posso, di tal guisa amor m' ha vinto.

Vedi molti di simili esempi nella Nota che il Nannucci fa a questo passo . Vol. 1. pag. 110 del suo *Manuale della Letteratura del primo secolo ec.*

v. 2. *A certi intrugli*. Alle cerimonie delle nozze , quando sposai Polito . Intruglio, tafferuglio, pasticcio , gingillo, giuoco, faccenda , negozio, festa, ed altri non pochi, son tutti nomi generici, che in Toscana si usurpano a significare azioni speciali.

v. 3. *Altete* . Luoghi alti , Cime de' monti .

v. 4. *La dinuova* . Le toglie il nuovo , la consuma .

v. 6. *Le griffe* . Le mani .

v. 8. *Addoppare* . Vuol dire Por dopo (o dietro) a qualche cosa per nascondere ; ed è bel verbo . *Tancia* 3. 1 : « Io vo' addopparmi qui , e origliando, Farò tra questi rami baco baco » . Qui è nasconderselo con le mani .

OTTAVA 74.

v. 2. *A 'ntraversar giogliale*. A passare disinvolto e giojale come me .

v. 3. *Dunch' è 'l pubrico* . Dove è il pubblico , Fra la gente .

v. 4. *Cosa pella quale* . Cosa fatta bene, a dovere : cioè non l' avrà caro .

v. 5. *N' ha penetro*. Non ha saputo, Non si è accorto .

v. 6. *Marmiccicano* . Sotto sotto rizzano un arco senza farglielo sapere .

v. 8. *Basosando* . Stando balogio , senza ringaluzzirsi, e mostrar letizia. Verbo formato da *basèo*, o *basoso* , che appunto vale goffo e balordo .

v. 8. *Magogo* . Forse allungatura di *mago* . Uo-

mo grave e serio , e che sta sulle sue , nè si rallegra all' altrui allegria : come erano i savj persiani, detti Maghi, e come sono o affettano d' essere, i *maghi* del dì d' oggi .

OTTAVA 75.

v. 1. *Le sbarre ec.* In alcuni luoghi de' nostri monti quando una ragazza va a marito, e che esce dal paese , è costume che al suo passaggio con lo sposo per andar via , si fanno le sbarre, cioè si tendono attraverso la strada nastri rossi o fazzoletti , come a dimostrazione di affetto della ragazza che perdono, e come per impedir loro il cammino. Basta però una piccola moneta , o alcuni dolci, come brigidini, confetti ec. per aver libero il passo. *Nota presa dalla ediz. fiorentina .*

v. 4. *Non ti presenterenno manco bere .* Non ti darebbero neppur bere . Il bere ed il mangiare han più sapore toscano dati senza la preposizione *da* .

v. 5. *Ci la sbarbo ec.* Ci riesco meglio, son più brava d' un cerimoniere .

v. 8. *Chi ha 'uto ha 'uto .* Il testamento de' Lanzi , suol dirsi ; e vale : Basta così , non c' è bisogno d' altro . *Auto* tolta la *v* scrissero molti Fiorentini , Varchi , Dati , Salviati ec. , e così tuttora si pronunzia in Firenze . Qui è tolta anche la prima *a* per fuggire l' *iato* .

OTTAVA 76.

v. 1. *Bellezza !* Che bella cosa !

v. 2. *Svociura .* Svociola , bocia , esclama .

v. 4. *Giritonda .* Ti fa girare intorno intorno . Brava Mea ! È un bel verbo .

v. 5. *A 'nfustirsi li come di diaccio* . A star li infustito, duro e freddo come il ghiaccio .

v. 8. *Direbbe oiboglia ec.* Invece di dire *evviva* direbbe *oibò* , che nel pistojese si dice *oiboja* , e *iboja* . Invece di batter le mani , fischierebbe .

OTTAVA 77.

v. 1. *Belluria* . Bel garbo .

v. 2. *Ubbbrigati, va ditto* . Bisogna dir *obbligato* , bisogna ringraziare .

v. 3. *Prosepopeja* . Atto di superbia, d' orgoglio. Monosini 20 ; Bucchereide :

. un gigante
D' un piglio e d' una tal prosopopeja .

v. 4. *Si scanci* . Si scansi , si eviti .

v. 5. *Si ne 'ntuguria* . Ce ne regna , ce ne alberga tanta .

v. 8. *Ripetoni e rinconchine* . Riverenze affettate, e smorfie de' montanini..

OTTAVA 78.

v, 3. , 4. *Circa 'na cosa di quindici anni* . Circa quindici anni . Bizzarra , ma vaga maniera di dire; non però inusitata; dacchè leggiamo nelle graziose lettere del Sassetti : « In quello spazio di mare, che è una cosa di cento leghe , stemmo voltando ec. »

v. 5. *Se albagiosa ec.* Se hai l' albagia , l' ambizione .

v. 6. *D' ingarabugliar qualche fagiuolo* . D' ingarbugliare , di tirar nella rete , di troyarti per isposo qualche buon uomo .

v. 8. *A 'n po' di graziosaggine* . A un po' di grazia ; a diventare un po' aggraziata .

v. 8. *Lo sai?* È una formula affettuosa che suole aggiungersi ai ricordi e alle persuasioni.

OTTAVA 79.

v. 1. *Lo raccapezzi*. Ti riesce ballarlo.

v. 2. *Villan di Spagna e Ruggieri*. Due balli montanini.

v. 4. *A 'ncatrichiare i piè*. A farli giocare, a farli passare e ripassare l'un sull'altro per comporre i passi ed i prilli.

v. 4. *Viso di glieri*. Viso di ieri, Sciocca. Così tutto giorno le nostre donne, forse per non dir di peggio; e vi aggiungono: fatto a panieri.

v. 6. *Come fa 'n arcieri*. Come fa un arciere.

v. 7. *Che ti caglia*. Che ti cada, che ti caggia.

OTTAVA 80.

v. 1. *Vanno*. Bisogna che stieno. Cecco nella Tancia (2. 2.) dà quasi le medesime regole di ballo:

Reggi coll' una mano 'l grembiul giallo,
E lascia l'altra al fianco ciondolare:
Tancia, fa' tu 'l medesimo, e talvolta
Fate un inchino colla giravolta.

v. 3. *La capoccia*. Il capo.

v. 4. *Migna che lo contempri*. Bisogna che il capo stia piegato, quasi penzolone, a guardare il grembiale disteso.

v. 6. *Ti badasse andar girone*. Ti stesse a girar d'intorno.

v. 7. *Si spipita*. Si sibilucia, si guarda ben bene.

v. 8. *E li s' allenta un' occhiatina furba*. Questo è un verso che val cento scudi; ed in tutti gl'insegnamenti della madre alla Mea c'è una verità, un

brio, e una grazia che mi par difficile l' andar più là .

OTTAVA 81.

v. 1. *Accettuatato* . Eccettuatato , salvochè; che peggio si dice francescamente *a meno che* .

OTTAVA 82.

v. 1. *Straccaglia* . Fatica da stancare ; che si dice anche *stracca* .

v. 2. *Quand' un è stufo* . Quando uno s' è nojato . Quest' *uno* indeterminato, come l' *on* de' Francesi , è comune a' Classici e all' uso .

v. 3. *S' è accovo* . S' è accovato , s' è messo a sedere .

v. 7. *Vuol far di sette* . Vuol dir davvero .

OTTAVA 83.

v. 2. *Piantarsi a verciar com' una secchia ec.* Di mettersi lì a discorrere e discorrere senza riserva e che tutti odano , dove s' ha l' orecchio tanto comodo . *Versare le parole* per Parlar senza modo l' usò anche il Traduttore delle Pist. di Sen. 40. 85. « Come io non voglio che versi le parole , così non voglio che egli le stilli » . La stessa metafora è nel verso di Dante :

Che spande di parlar sì largo fiume ;
ma qui in senso di lode .

v. 5. *Le parole tu l' hai* . Bellissima maniera per dire : parlare tu sai .

v. 7. *Techimechi* . Discorsi segreti , da te a lui soli . Tancia 4. 1 :

Deh! così di soppiatto a teo meco
Dille ch' io son caduto in un mal guado .

v. 7. *E a quel leccugiuro* . E a quel lecco , dei techimechi, dei discorsi a quattr'occhi, tu vedrai che ci resta come un merlotto .

OTTAVA 84.

v. 1. *Intenditiva* . La virtù che intende . Come *estimativa* , *discretiva* ec.

v. 2. *Seguizione* . Esecuzione. Tolta la *e* in principio, come in *lezione* per *elezione* , *dificio*, *stratto*, *rede* ec., e cambiato il *c* in *g*.

v. 6. *Ci appicciconno* . Ci ponemmo a sedere. Di queste prime plurali terminate in *no*, vedi altrove.

v. 7. *Sveglio* . Svegliato, Finita la veglia. Ecco un'altra voce coniatà dalla Mea coll'usata felicità.

v. 7., 8. *Senza taffio* , *s'era già* ec. *Taffio* è verbale di *taffiare* che vuol dire *mangiare* . *Stringere il patraffio* o il *pateracchio* , ed anche *far l'impiastro*, si dice del fermare i patti, specialmente di matrimonio ; ed in questa congiuntura si suol fare un po' di rinfresco , che è il *taffio* della Mea .

OTTAVA 85.

v. 5. *Gli fen festa* . L'accolsero bene, gli fecero buona accoglienza . Dante Purg. 6 :

Quell' anima gentil fu così presta ,
Sol per lo dolce suon della sua terra ,
Di fare al cittadin suo quivi festa .

v. 4. *Nimo ci storse* . Quando non ci piace alcuna cosa , e si va di male gambe ad approvarla, si storge la bocca . Noi diciamo anche *smusare* .

v. 5. *Tovada* . Dispensa .

v. 8. *Si fece tutto* . Si combinò ogni cosa .

OTTAVA 86.

v. 1. *La grazioneria* . È la qualità d' esser grazioso , mentre la *graziosaggine* , veduta altrove , è la *grazioneria* posta in atto .

v. 2. *Vistosità* . Bellezza , *Species* . È di tutti i Classici : di qui *vistoso* e *avvistato* .

v. 4. *Catrame* . Detto comunemente per Cosa fastidiosa e seccante : ed è pur troppo vero

Che non è soma da portar sì grave
Come una donna quando a noja s' have .

v. 8. *Viceversa* . Uno di quei parlari latini rimasti a noi , che lo usiamo avverbialmente . Qui è a modo d' aggettivo , e vale *diversa* .

OTTAVA 87.

v. 1. *Ci s' è butto* . Ci s' è messo a far all'amore .

v. 3. *A bizzeffe* . A bizzeffe , a macca . V. *Malmant.* 1. 143.

v. 4. *C' è sempre più mogli ec.* E di fatto il popolo dice che a ciascun uomo toccano sette donne .

v. 6. *Colle belle muine ec.* Con quei vezzi e dad-doli che insegna la *grazioneria* . Da *moina* si fa tra noi la bella parola *moinardo* per Colui che è maestro di far moine .

v. 7. , 8. *C' ha confessò ec.* Anche questa chiusa è delle graziose e delle bizzarre .

OTTAVA 88.

v. 1. *Temitoso* . Timidoso , Peritoso .

v. 3. *Coso* . Uomo da non saper come chiamarlo , tanto è da poco . *Cecchi* , *Samar.* 3. 1.

Or si prevede che questo figliuolo
Che gli era nato doveva ancor essere
Un gran coso ec.

- v. 4. *Par che scacchi*. Par che sia lì lì per basire.
 v. 5. *Guaglioso*. Pieno di guaj, di paure: casoso.
 v. 6. *Squacquarare*. Morir di paura, che diciamo anche *farsela ne' calzonì*; e ciò appunto viene a dire *squacquarare*.

OTTAVA 89.

- v. 1. *E che si?* Quanto scommettiamo? vada qualche bella cosa che.
 v. 2. *Loffo com'è*. Benchè sia grullo, e mogio.
 v. 4. *Sdoddurare*. Uscirle il filo; divenir tagliente. Qui vale metaforicamente: Egli ha a diventar garbato e svelto.
 v. 6. *Mi sapranno ridire ec.* Antifrasi. Non me lo sapranno ridire, perchè non ci sarà chi si attenti di corbellarlo, di beffarlo.
 v. 6. *Quand'è rapperpuro*. Quand'è dirozzato.
 v. 8. *Sfavi chi vuol ec.* Faccia il bravo chi vuole, non ha paura del Brega, che doveva esser qualche grande sbravazzone della montagna.

OTTAVA 90.

- v. 2. *A sgranchirsi*. A farsi svelto; a uscir di gatta morta.
 v. 5. *Non lo prorogo*. Non lo mando più in là, non indugio. *Asino d'oro 7*: « Ringraziava quel buon fanciullo, che con la sua morte mi avesse prorogato almeno qualche giorno la mia ».
 v. 6. *Lasci stare*. Non ne faccia altro.
 v. 7. *Dirieto*. Dopo (di tempo). *Lasca Cen. 1.4*: « Gli venne tanta pietà di lei e compassione, che un giorno dietro mangiare ec. »
 v. 8. *Strippo*. Il mangiare, Un pranzo.

v. 8. *È buglio pesto* . È inutile , lo pretende invano . Maniera comunissima . Disdetta di Cecco 13 :

Sandra , o che tu mi faccia atto binigno ,
O mi guati ingrugnata e col cipiglio ,
Gli è bujo pesto ec.

OTTAVA 91.

v. 2. *Pastone* . Pasto grande , un gran desinare .

v. 4. *Le nozze di Cacone* , che furono per l' appunto , e la roba a mala pena arrivò . Proverbio usitatissimo .

v. 8. *Caciòli* . Ravaggiuoli .

OTTAVA 92.

v. 1. *Chiappolerie* . Bazzecole . Cose di poco conto . Malm. 10. 55:

. . . . o si recasse a scorno
Che un uomo uso alle giostre e alle chintane
Con tal chiappolerie gli vada attorno .

v. 1. *No le rirumo* . Non le ricordo .

v. 2. *Fino a 'na coccura di spilla* . Fino a un capo di spilla, cioè alla più piccola cosa: non manca nulla.

v. 3. *Perchè 'l mangio no mi pigli 'l fumo* . Perchè il pranzo non mi pigli puzzo di fumo .

v. 4. *Far 'no sgomburo* . Sgomberare tutti gli arnesi di cucina .

v. 5. *Nel metato di casa èglie un consumo* . A star a cucinare nel seccatojo di casa è un volercisi consumare .

v. 6. *Liberalmente ci si stilla* . Perchè assolutamente ci si va tutti in sudore .

v. 8. *Grondaglia e aglia* . Grondaja e Aja . Vedi addietro .

OTTAVA 93.

v. 1. *Sfusciarra e fusciarra* . Vale Giovane sca-
pestrato , scapigliato .

v. 3. *Un circuito colle sbarre* . Un palancato al-
l' intorno , perchè la gente non dia noja .

v. 4. *Sarà tempo tutto via* . Sarà tempo gettato,
sarà inutile .

v. 6. *Ti lo sfaccureran*. Te lo romperanno e di-
sfaranno . Ecco il solito *ti* di speditezza .

v. 6. *Per avania*]. *Avania* veramente vuol dire
Imposizione ingorda ; ma qui *forza* , *prepotenza* .

v. 8. *Ci allepperò 'l cugnato con un randuro* .
Ci metterò di guardia il cognato con un bastone .
Avrebbe dovuto dire *vi allepperò* ; ma per la Mea
basta anche così .

OTTAVA 94.

v. 1. *Ghignalfarre* . Minchionatore , beffatore .

v. 2. *Torturatona sulla tigna* . Una bella basto-
nata sul capo . *Tigna* per capo viene da *tignum* ,
tavola; ed in fatti gli Anatomici chiamano la volta
del cranio , *tavolato osseo* . Si trova in questo si-
gnificato anche nella citata nostra Cronaca : 53.
« Nostro potestà passato, che ci pelò bene la tigna
con quante estorsioni ec. » Ora però s' intende per
una malattia del bulbo de' capelli .

v. 4. *Sonata* . Colpo . Dicesi anche saluto, forse
da *buon giorno* , nome usurpato dagli antichi a si-
gnificar *bastone* .

v. 7. *Vorrà far questa capata*. Vorrà far questa
prova da scapati : vorrà mettersi al cimento .

v. 8. *Per un boccon 'na tentennata* . Per un po'

da mangiare una brava bastonatura. Leopardi, Sonetti di Ser Pecora, 1. :

Va', Coso, e 'l tasta d'una tentennata .

OTTAVA 95.

v. 1. *Stribuita* . Consumata . *Stribuire* in questo significato è mille volte nelle Storie Pistolesi .

v. 2. *Come c' è scancio* . Quando c' è un po' di tempo libero, un po' di scanso .

v. 4. *Ci attiendo* . Ci tengo, ci piglio parte anch' io . *Stor. Pist.* 53. « Certi di quelli di dentro che teneano al trattato » .

v. 4. *Si smaltirà lo' spancio* . Si digerirà la scorpa ciata, lo strippo, il soverchio mangiare .

v. 5. *Con che* . Con questo patto .

v. 6. *Si la sviotturi di lancio*. Vada via lesto lesto, se la batta a slanci, non che a passi .

v. 7. *Tresti* . Tristi, Tristizie. Non vo' casi, come suol dirsi . Il concreto per astratto .

v. 8. *Starnacchiarmi* . Sdrajarmi .

OTTAVA 96.

v. 3. *E bell' e ch' ora vi paglia 'no stecco ec.* Benchè ora vi paja asciutta come uno stecco, non ci sia busto che mi arrivi, cioè che non mi sia stretto, tanto spero d' ingrassare .

v. 5. *Quel ch' i' mi inchiecco* . Quel che io mi dico, quel che mi chiacchiero, Quel ch' io mi cincischio, come disse il Firenzuola per *borbottare* . *Asino d' oro*, 4. « E avendole cincischiate così là queste parole ec. »

v. 7. *Far saetta* . Far dispetto, far rabbia .

OTTAVA 97.

v. 1. *Vo' rifar mi' paglie* . Vo' mettergli il nome di mio padre .

v. 3. *'na ciarpa* . Una femmina . Tutti hanno caro d' aver figliuoli maschi ; e però danno alle femmine diversi nomi dispregiativi : i più comuni sono *pisciajona* e *piscialletto* .

v. 5. *Voantre quaglie* . Voialtre qua .

v. 5. *'Ne* . Non è ? Non è vero ?

v. 6. *Ho bell' e squadro* . Ho bell' e veduto, non cogli occhi del corpo , ma con quelli della mente .
Dante :

Ahi superbi Cristian miseri lassi
Che della vista della mente infermi .

v. 7. *Vi la farò 'n barba* . Ve la farò sugli occhi : ve la farò vedere mal vostro grado .

OTTAVA 98.

Quasi tutte le ottave del nostro Pievano son leggiadre , piane e naturali ; ma queste due che seguono hanno una leggiadria e naturalezza del tutto nuova , e chi le ha fatte doveva esser poeta davvero .

v. 2. *Piurerà lallì sdraglio* . Piangerà , Piolerà lì sdrajato nella culla .

v. 4. *Di gana* . Di voglia .

v. 6. *Che metterà vergogna* . Ecco il solito iperbologgiar della Mea . Che butterà più d' una fontana ; che una fontana n' avrebbe scorno . Dante
Purg. 10 :

. . . che non pur Policieto ,
Ma la natura li avrebbe scorno .

v. 7. *Piglia su, fancillino ec.* La povera Mea imagina così la nascita di questo *fancillo*, che già le pare di vederlo lì nella sua cullina, e già consolandosi usa l'idioma

Che pria li padri e le madri trastulla;
e l'usa in un modo tanto vero e tanto naturale che non si può far meglio.

OTTAVA 99.

v. 2. *Siete zuppo*. Tutto molle, Inzuppato.

v. 6. *V' arò spuppo*. V' avrò spuppato, avrò finito di darvi la puppa. *Spuppare* si suol però dire quando si termina del tutto l'allattamento.

v. 7. *Decc' un bacio*. Ecco un bacio. *Decco* per *Ecco* è dell'uso comunissimo.

v. 8. *Poltrite via*. Dormite: da *poltro*, che vuol dir letto. Malm. 8. 59:

Perchè a quell' ora in casa ognun poltrisce.

OTTAVA 101.

v. 2. *Mi lo 'mparò*. Me lo insegnò. L'effetto per l'atto. Cecchi. Esalt. Cr. 3 5:

Imparami un miccin come e' si fanno.

v. 2. *Non m'è scatto*. Non m'è uscito punto di mente: non isbaglio punto nel dirlo. *Fav. Esop. 21*: « Contrappassarono a' comandamenti, i quali non potevano scattare ».

v. 3. *Le rifiorite*. Quei giuochi di voce e ritornelli, che fanno parer migliore la cosa cantata. *Dav. Ann. Tac. 2. 48*: « Questa magnifica liberalità pubblica fu rifiorita da Cesare con due altre private ». Qui metaforicamente.

v. 4. *Li si raccapezzano in sull'atto*, Si metto-

no insieme , si fanno in un momento mentre si canta.

v. 5. *Vecchie scondite* . Sciatte , disadorne. *Dav. Perd. Eloq. Tac. 21* : « Ma quelle parole rozze , que' concetti sconditi , sanno dell' antico » . Qui metaforicamente .

OTTAVA 102.

v. 2. *A mod' e verso* . Proprio come va: nelle regole : *modis et formis* . *Malm. 1. 39* :

Fatto a Bieco un rabuffo a modo e a verso .

v. 4. *Ch' i' ho converso* . Che ho bazzicato .

v. 5. *Sberciare* . Vale Urlar forte e senza garbo; ma la Mea per un certo che di bizzarria lo usa per *cantare con voce gagliarda* .

v. 6. *Ci hanno perso* . Ci han perduto la pruova: son rimasti al disotto . *Perdere* così assoluto lo usò anche il Tasso *Ger. lib. 1. 52* :

Ch' ogni antica memoria appo costoro

Perde . Or qual duce fia degno di loro ?

v. 7. *Glieciura* . Debole , gracile .

v. 7. *L' affrucchio* . La uso male , alla peggio , come Dio vuole .

v. 8. *Per* . Per colpa . *Dante Inf. 30* :

Io son per lor tra sì fatta famiglia :

Ei m' indussero a battere i fiorini .

v. 8. *M' ha risucchio* . M' ha prosciugato .

OTTAVA 103.

v. 1. *Scipa* . Scipata , sciupata . *Dante Inf. 7* :

E perchè nostra colpa sì ne scipa ?

v. 2. *Stizzuro* . Lisca .

v. 3. *Manganato* . Degno di esser manganato, come *impiccato* suol dirsi per *degno di essere* . *Orl. innam. 32. 46* :

Maravigliossi il Re vedendo questo
Impiccato sì ardito e sì sicuro .

v. 4. *Piovere* si dice con bellissima metafora anche di cose e di persone , ed è voce comune in montagna . Dante Inf. 8 :

I' vidi più di mille in sulle porte
Dal ciel piovuti , che stizzosamente
Dicean ec.

Davan. An. Tac. « Quando sua venuta s' intese , gl' intimi , i soldati già di Germanico, dalle terre vicine piovevano » . Metafora che doveva garbeggior poco a quel maestro , un po' grosso co' nostri Classici , che fece le matte risate in capo ad un suo scolare , perchè spiegò *ancilia e coelo delapsa* , ancili piovuti dal cielo .

v. 4. *Sprizzuro* . Sprizzolo , Pioggia minuta. La detta Cronaca pist. 59 : « Era chattivo tempo ; ma pure poi il dì pocho isprizolò .

v. 5. *Cernecchio* . Piccola ciocca di capelli . Si intendono però quelle ciocche di capelli che spenzolano senza legge dal resto della capelliera , incolti e arruffati . Malm. 8. 39 :

Han sol quei denti , un ocheig , e due cernecchi .

v. 6. *Arritorturar com' un gomizzuro* . Torcere come si fa d' un gomito .

v. 7. *Appettarmi* . Darmi , appiccicarmi . Verbi che s' adoprano quando la roba è cattiva e data con inganno . E così dicesi *Appettare una cosa* per apporla .

v. 8. *Calla* . Cala , scema di peso .

OTTAVA 104.

v. 2. *Roccatelle* . Piccole roccate , che ciascuna

è quanto filo si cava da un pennecchio .

v. 4. *Manfanile* . È il bastone più grosso del co-reggiato , quello cioè che si tiene in mano : l' altro è la vetta .

v. 8. *La rimboburerò nelle sacchette*. La ficcherò nella tela da far le sacchette , che servono a pestar le castagne .

OTTAVA 105.

v. 1. *Pestatori* . Quelli che pestano le castagne secche , il che si fa mettendole in sacchetti apposta, e battendole nel muro, perchè si spoglino della buccia .

v. 3. *Dentro e di fuori* . Come ! la Mea sa anche la regola del *dentro e di fuori* ? Vedi Torto e Diritto § 68.

v. 3. *A sfracascioni* . Tanto forte da sfracassarle, che si dice anche *sfracasciare*, come *saliva e scialiva* .

v. 4. *Si dilassa* . Si consuma , perde la sua consistenza .

v. 6. *Bardassa* è da uomo , ma qui è ridotto per donna .

v. 7. *Bell' e che n' enno* . Benchè ve ne sia alcune che sono tali .

v. 8. *Inacciagliate* . Inacciajate, salde come l' acciaio .

v. 8. *Le scatrascerenno* . Le guasterebbero, le finirebbero .

OTTAVA 107.

v. 1. *A quell' antro* . Al mio sposo .

v. 2. *A capitar laquie* . A venir qui .

v. 4. *Si ne sentirà*. Ne risentirà il dolore. Dante Par. 6 :

Si che 'l Nil caldo si senti del duolo .

v. 5. *Mi la son lega al dito*. Si dice quando una ingiuria scotta davvero , e vogliamo ricattarcene capitando la palla a balzo . Forse vien dall' uso di legarsi un filo al dito per rammentarci di qualcosa.

v. 6. *Bate* . Guardate . Vedi addietro .

v. 8. *Liscaglio* . Liscajo. Filando una stoppaccia come questa della povera Mea, si cuopre in un momento la terra di lische , si fa un gran liscajo .

OTTAVA 108.

v. 2. *Scaturire* . Comparire .

v. 5. *I' ne svaglio* . Ne vengo meno dalla voglia, me ne consumo , me ne struggo; chè *svalere* è uno de' soliti verbi magistrali della Mea , ed è il contrario di *valere* .

v. 6. *Sdiloggi* . Sloggi , si parta dal luogo dov' è.

v. 7. *Sfelato* . Ansante , trafelato . *Stor. Pistol.*
« Tanto forte cavalcarono , che molta gente ne rimase sfelata » .

v. 8. *Sciacagni i labbri e scataverni il fiato*. Tenga i labbri spalancati e penzolanti , e mandi fuori il fiato con grande ansamento .

OTTAVA 109.

v. 1. *Sbattura* . Si dibatte , non trova luogo per la noja .

v. 2. *A stambergare* . A dimorare, ad albergare. Da *stamberg* Stanzaccia grande, e mal in essere.

v. 2. *Razzinaglie* . Luoghi solitarj ed orridi. Topinaje , grillaje .

v. 3. *Sguscerebbe da un buco di grattura*. Scapperebbe via per un buco di grattugia , che anche tra noi ho sentito chiamar *grattola* .

v. 4. *Pell' ascaro di voi tanto che n' aglie* . Dal tanto desiderio ch' egli ha di voi .

v. 5. *È 'n po' di carabattura* . Son poche bazzecole , gli ci rimane da far poco .

v. 6, *Se ne scatricchieraglie* . Se ne scatricchierà , se ne libererà . Metafora presa da capelli. V. i addietro .

v. 7. *Imbattimo* . Impedimento , seccatura .

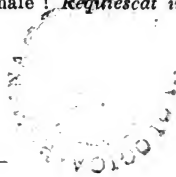
v. 8. *Stiavo padroni* , modo simile a *buona sera* , *buon dì* , *addio* , che tutti accennano prontezza di operare .

v. 8. *In un attimo* . Senza metter tempo in mezzo , subito , *ipso facto* . Malm. 3. 72 :

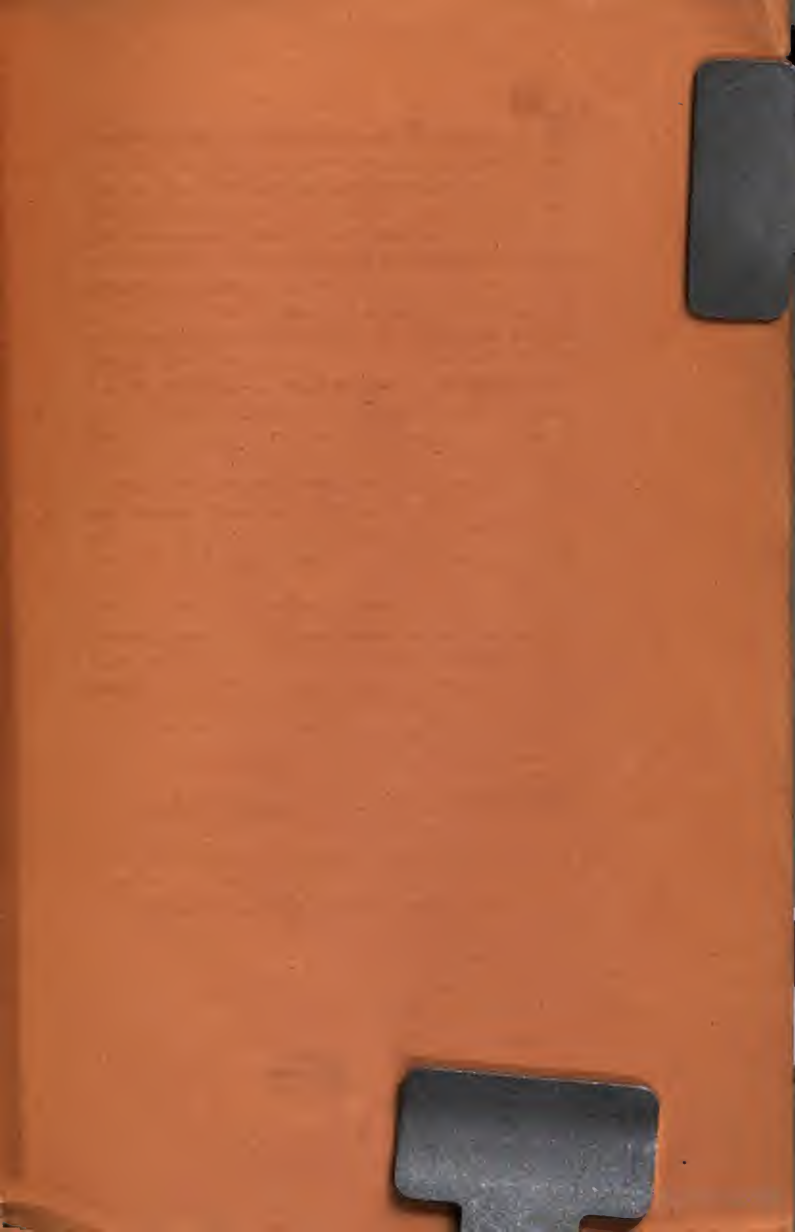
La piazza fu in un attimo spazzata ,
Pur un non vi rimase per miracolo .

OTTAVA 110.

v. 8. *Cadde il giorno seguente in sepoltura*. Povera Mea ! me ne sa proprio male ! *Requiescat in pace* .



REC
16451



LIBRI VENDIBILI DA G. POLVERINI

Via Faenza, 68 : Tip. del Vocabolario

BORGHINI (II). Giornale di filologia e di lettere italiane, compilato da P. Fanfani. Tre volumi in 8, di pag. 768 ciascuno, in 36 quadermi. Firenze, Stamp. sulle Logge del Grano, 1863-64-65. (Ed. cit. dalla Crusca) L. 30,00

ETRURIA (I). Periodico mensile, compilato da P. Fanfani e da altri. Studi di filologia, di letteratura, di pubblica istruzione e di belle arti. Due grossi volumi in 8 di pag. 768 ciascuno. Firenze, Società Tipografica, 1851-52. (Ed. cit. dalla Crusca) . . . » 20,00

STUDI VEDICI. I primi venti canti del Rigveda, tradotti dall' Indiano, e annotati dal Prof. A. De Gubernatis. Firenze, 1883 in 8. . . . » 1,50

FANFANI. Scritti capricciosi. Un bello ed elegante volume . . . » 4,00

Fu scritto per dare un saggio della lingua dell' uso familiare, confortato dall' uso de' Classici.

— Voci e maniere familiari del parlare fiorentino; da servire anche per complemento al Vocabolario dell' uso toscano. Volume di circa 200 pagine a 2 col. . . . » 3,00

— Una Bambola; Romanzo per le Bambine. Un volumetto di pag. VIII-128 in 16, con 17 incisioni in legno e un elegante coperta . . . » 1,50

— Una Casa Fiorentina da vendere, con un Racconto morale. Quinta edizione . . . » 1,40

È un libretto di tecnologia per le Scuole, accettato per libro di testo in molte Province.

— La Paolina. Novella in lingua fiorentina italiana. Elegante edizione . . . » 1,00

È una novella riguardante la educazione femminile; e fu scritta per ribattere del fatto le dottrine mazziniane sulla lingua.

— La lingua c'è stata, c'è, e si muove. Prefazione . . . » 1,00

È un opuscolo scritto per combattere le dottrine mazziniane sulla lingua.

— Antologia toscana. Napoli 1870. vol. due in 8. . . . » 4,00

È formato di componimenti scritti

nella lingua dell' uso toscano de' più eccellenti autori degli ultimi tre secoli.

OPERE ALTRUI

PUBBLICATE DA P. FANFANI

GIGLI (Girolamo). Il Vocabolario Casertiniano. Due eleganti vol. » 5,00

Tutti sanno che quest' opera arricchita del valente Senese, è delle cose graziosissime che abbia la nostra letteratura.

DUE CANZONI POLITICHE del secolo XIV . . . » 0,25

Sono un singolare documento della politica del Trecento.

DATI (Carlo). Dell' obbligo di ben parlare la propria lingua, con prefazione e note di P. Fanfani. Firenze, 1870 . . . » 0,60

Libretto d' oro in oro, dove si danno in poche pagine gravissimi ammaestramenti. Fatto per uso delle classi ginnasiali.

DUE ALLEGRE NOVELLETTE del secolo XVII. Edizione di soli 10 esemplari, perchè sono un poco libere, in 16. . . » 2,50

Se ne stamparono anche due copie in cartapeccora di Roma, a L. 10 l' una; e quattro in carta inglese a L. 4.

NANNUCCI (Vincenzo). Don Zizala. Novella. Edizione di soli 200 esemplari . . . » 1,00

PASSATEMPO (II). Giornale settimanale compilato dal 1 gennaio 1853 al 30 settembre 1857 da quelli che compilarono dipoi il *Provano Arlato* e da altri dal 1 ottobre 1857 al 31 dicembre 1859. Firenze, Stamparia sulle Logge del Grano, 1856-7-8-9. (Ed. rarissima, della quale ne restò un solo esemplare) » 30,00

UNITA DELLA LINGUA (I). Giornale bimensile in 8 compilato da P. Fanfani, A. Gelli e R. Vescevi. Prezzo d' associazione per un anno » 6,00